

La Vedetta

II GIORNALE di LICATA e RAVANUSA

ANNO XX - N° 3 - EURO 0,80

MARZO 2002

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITA'

Una recrudescenza che trova giustificazione nel degrado sociale

AUMENTANO FURTI ED INTIMIDAZIONI

di Calogero Carità

Non c'è giorno a Licata che non si registri un furto a danno di privati cittadini o di negozianti o l'incendio doloso di un'autovettura o di qualche mezzo meccanico. Questa recrudescenza che occupa le colonne della nera dei quotidiani siciliani è una diretta conseguenza del degrado sociale in atto nella nostra città. C'è troppa malacarne che circola quasi indisturbata per la nostra città, sfidando i poteri dello Stato e creando serie preoccupazioni tra la gente comune che, giustamente, non si sente affatto tranquilla. Come sappiamo la delinquenza è un fenomeno sociale che interessa tanto le aree ad alta produttività, quanto le zone economicamente depresse. In entrambi i casi si tratta, comunque, di gente che ama vivere alle spalle degli altri e del lavoro altrui. Quando apprendiamo che è stato bruciato questo o quell'altro negozio anche del centro storico, quando sentiamo che è stata data alle fiamme questa vettura o quel mezzo meccanico, non possiamo non pensare che ad una banda del pizzo che taglieggia gli onesti lavoratori che certamente a Licata non registrano grossi affari nel commercio. Questi attentati intimidatori sono un avvertimento verso chi probabilmente si dimostra riottoso alla imposizione del pizzo o sono avvisi che precedono la proposta del pagamento di una protezione. I furti in casa preoccupano maggiormente gli anziani che temono seriamente di potersi imbattere in qualche banda di malfattori che potrebbe non accontentarsi di rastrellare denaro o gioielli. E, purtroppo, le cronache regionali e nazionali dimostrano come spesso tanti anziani indifesi hanno pagato anche con la loro vita per una manciata di spiccioli. I furti in campagna, nelle case di villeggiatura, sono ormai considerati una routine. Crediamo che nessun proprietario di alloggi al mare o sulle colline possa dire di non aver mai trovata forzata la serratura della propria casa che è stata alleggerita di elettrodomestici, mobilio ed anche stoviglie. E' questo, per molti, fatalisticamente rassegnati, un rischio calcolato. Furti che possono essere attribuiti a tutta una ampia categoria di soggetti che spesso vivono ai margini della legge o che hanno necessità di procurarsi danaro: nomadi, extracomunitari, drogati, delinquenti del luogo o dei paesi vicini. Gente che spesso sfugge alle maglie della legge e ai controlli delle forze di polizia che non mancano di essere presenti sul territorio urbano o extra urbano.

Tra questi personaggi indecorosi c'è poi chi furbescamente si prende gioco dei vecchietti, derubandoli a domicilio, spacciandosi sotto varie specie e facendo leva su presunti aumenti pensionistici. Gente affabile, ben vestita, in genere donne, che a coppia, dopo aver studiato il terreno, bussano ad una porta, magari di una vecchietta sola, e alla fine della visita se ne vanno con un sostanzioso bottino in danaro lasciando la vittima scioccata e disperata. Ci risulta che diverse denunce del genere siano state presentate, ma con quali esiti? La malacarne continua a colpire, quasi indisturbata.

Continua a pag. 16

ALL'INTERNO

PAG. 3 - "Colpe da attribuire a politici e funzionari incapaci" di Gaetano Cardella

PAG. 4 - "L'Osservatorio per vivere ... il Samaritano al servizio dell'uomo..." di Don Gaspare Di Vincenzo

PAG. 5 - Totò Malfitano il "preside" per antonomasia

PAG. 6 - Spazio Giovani - Giustizia minorile - Cultura della legalità in Sicilia

PAG. 9 - Quignones e il "nero d'Avola" di C. Zangara

PAG. 11 - "La verità vera del diritto allo studio" - dr.ssa Maria Marino, dir. scolastico Ist. Compr. F. Giorgio

PAG. 12 - "Lassù, qualcuno non ama il Licata" C. Vecchio

Infine 3 pagine di Ravanusa

Venerdì Santo a Licata



Nella foto il Cristo Crocifero. Il suggestivo simulacro viene portato a spalla da San Girolamo fino al Calvario.

Il Ministro Matteoli boccia la legge sul riordino delle coste

"Sono contrario a qualsiasi sanatoria perché, al di là delle ricadute di carattere paesaggistico ed ambientale, è un'offesa a tutti quei cittadini che hanno rispettato la legge e che hanno costruito con una regolare licenza edilizia". Un'offesa - l'aggiungiamo noi - anche a tutti quei cittadini che hanno atteso per costruire l'approvazione del piano regolatore generale.

Lo ha detto il ministro dell'ambiente Altero Matteoli che ha partecipato, unitamente al presidente della Regione Siciliana, Salvatore Cuffaro, alla trasmissione di Raitre che si è occupata appunto del disegno di legge sul riordino delle coste in Sicilia da poco varato dal governo della regione. Matteoli con Cuffaro ha anche polemizzato sulla circostanza secondo la quale la situazione attuale lungo le coste siciliane "è frutto - così ha sostenuto il presidente della regione - di 40 anni di abusivismo". E questo per il ministero dell'ambiente non è un buon motivo per procedere ad una qualsiasi sanatoria. Questo disastro ambientale l'abbiamo tutti quanti visto alla televisione ripreso dall'alto di un elicottero dei Carabinieri. Interi quartieri costruiti a pochi

passi dalla battaglia e molte case battute addirittura dalle onde del mare. Una vergogna non dovuta certamente all'abusivismo di necessità, ma all'abusivismo di consumo e speculativo.

L'intervento del ministro Matteoli ha dato fiato alle trombe degli ambientalisti ed ha rinfocolato la polemica relativa al disegno di legge che porta la firma dell'assessore Bartolo Pellegrino, ritenuto invece lo strumento per una ulteriore ed indiscriminata sanatoria. Le posizioni di Matteoli sono in armonia con quelle dell'assessore ai Beni Culturali della regione, on. Fabio Granata, che in più occasioni e più di ogni altro componente della giunta di Cuffaro ha manifestato il suo aperto dissenso e la sua non celata freddezza sul disegno di legge del collega Pellegrino con il quale è entrato più volte in polemica.

Non sappiamo quale sorte avrà durante il suo iter legislativo il riordino delle coste, ma è facile comprendere che l'arroganza dei numeri della maggioranza dell'Ars troverà un'aspra opposizione da parte del centro sinistra e all'esterno una agguerrita lotta da parte di tutti i grup

Continua a pag. 16

QUANDO MANCA UN'IDEA FORTE

"Siamo seri, per favore". E' questo il titolo di un forum con il quali i militanti piangono su Internet i mali dell'Ulivo. L'invocazione, però, è rimasta inascoltata perché, per ripetere la celebre massima di Ennio Flaiano, la situazione è drammatica, ma non diventa seria. Così, dopo giorni vissuti sul filo del rasoio, col muro contro muro tra Democratici di Sinistra e Margherita, è arrivato un compromesso pasticciato. Rutelli è rimasto leader dell'Ulivo, ma limitato dai poteri più forti dei segretari dei partiti della coalizione, fino alle amministrative di maggio, quando si ritornerà a votare, per iniziativa del ministro Scajola, come una volta la domenica e il lunedì per recuperare quella ormai sempre più numerosa fascia di assenteisti. Una assemblea ulivista, fissata per aprile, scioglierà il nodo dell'incompatibilità del suo doppio incarico di capo dell'alleanza e insieme di presidente della Margherita. In autunno, una "convention" per decidere sulla nuova leadership.

Insomma, sulle macerie del centrosinistra continueranno a fumare miasmi e veleni. E una prova difficile, come quella delle elezioni amministrative, sarà verosimilmente affrontata con una guida politica dimezzata.

Non è difficile capire le ragioni di questa crisi. Quando manca il progetto politico, quando la titano le ragioni ideali del pur duro confronto, è inevitabile, infatti, che prevalga la battaglia personale, che si gestiscano le rese dei conti, in uno scenario sempre più apocalittico. Forse il conto delle ragioni e dei torti serve ormai assai poco. Certo, sono comprensibili i timori della Quercia, preoccupata di perdere consensi e per con-

Continua a pag. 12

Licata al capolinea

Vivere o morire

Solidarietà e rivendicazione sono termini che non piacciono assolutamente

di Angelo Carità

Patti sociali, Nuovo Patto Solidaristico, Patto Territoriale, Piano Integrato del territorio, Contratti d'Area e Parchi vari, sono parole pastose che riempiono la bocca di chi non ha assoluta visione e percezione di quelle che sono le risorse di Licata, della sua morfologia, delle persone che vi abitano, delle aziende che in essa operano (commercianti, artigiani, industrie, etc.), delle teste che la dirigono e di chi ci rappresenta in seno alle varie istituzioni, locali, provinciali e regionali ed anche a Roma. Parole che messe una per una senza un vero e importante progetto di crescita non trovano alcun riscontro nella realtà.

Fatte le opportune analisi, ci si accorge che non esiste a Licata un programma di sviluppo serio, articolato e coerente con quelle che sono le vere risorse. Non ci siamo posta la classica domanda: cara città di Licata cosa vuoi fare da grande? Vuoi essere una città dedita all'agricoltura? O al turismo? O una città marinara? Vuoi essere una città ordinata e pulita? O tutte queste cose insieme?

La nostra città, dove sono rimaste quelle poche anime che hanno di che vivere: gli impiegati pubblici, e privati, i pensionati, gli assistiti e i devianti, ha bisogno di un progetto di sviluppo serio che coinvolga tutte le varie parti sociali esistenti e la politica, sia di destra e di sinistra e che lasci da parte gli egoismi personali, familiari e di corrente.

Oramai è allarme. Licata è al capolinea. Vivere o morire. Non ci sono mezzi termini. Non bisogna chiacchierare. Bisogna evitare di fare salotto e pettegolezzi vari su questo o su quello. Bisogna sconfiggere la noia, la perfidia, l'invidia per gli altri. Bisogna rimbocarsi le maniche e lavorare per un futuro migliore per noi che saremo anziani e per i nostri figli e nipoti.

Continua a pag. 16



La Vedetta, anche per l'anno 2002 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini. In attesa che il Comune, nella persona del Sindaco dott. Giovanni Saito, dia parere favorevole, questa testata continua a fornire il servizio.

La redazione

Mercato Ortofrutticolo

I Consiglieri D.S. interrogano

Sulle carenti strutture del mercato ortofrutticolo di Licata, trasferito alla fine degli anni cinquanta da piazza Sant'Angelo nei magazzini industriali di via Giarretta, è stata presentata una interrogazione con richiesta di risposta scritta dai consiglieri diessini Carlino, Iacopinelli e Tabone, che chiedono alla Amministrazione quali passi intende fare per garantire alla città e agli operatori commerciali del settore un ambiente moderno e funzionale ed adeguatamente attrezzato. Da tempo viene chiesto alla Amministrazione Comunale la costruzione di un nuovo mercato ortofrutticolo in un'area già individuata nei pressi della strada variante al centro abitato, facilmente raggiungibile anche dai mezzi di trasporto dei prodotti ortofrutticoli. Il progetto è stato da tempo redatto e si trova già in Regione in attesa di ottenere il necessario finanziamento. Costruito il mercato, l'area di via Giarretta potrebbe essere destinata a pubblico parcheggio.

Lo conferma l'Ass. Rosario Callea

Un autobus per arrivare al cimitero vecchio

Al cimitero vecchio, diversamente detto dei Cappuccini, sarà possibile andare, così come ormai avviene da anni per quello di Marianello, con l'autobus. L'ha confermato l'assessore ai cimiteri Rosario Callea. Senza dubbio, si va incontro alle necessità, soprattutto dei più anziani, privi di mezzi di locomozione, costretti ad affrontare la ripida salita di Santa Maria in ogni stagione dell'anno, sottoponendosi a grave stress soprattutto nei mesi estivi. Sembra che il Comune e la ditta dei trasporti che gestisce le linee interne abbiano già ricevute le relative autorizzazioni dall'assessorato regionale ai trasporti. Del servizio che entrerà in funzione quanto prima, si potranno servire anche quanti desiderano recarsi a visitare il seicentesco Castel Sant'Angelo, che ospita un pregevole museo etnografico, e a godersi le meravigliose vedute paesistiche.

Proposta di Vincenzo Federico A.N.

Si intitoli una strada a Giorgio Perlasca

Una strada del centro venga intitolata a Giorgio Perlasca, che da militante fascista qual'era scopri in Ungheria quali mali discendevano dalle dittature e soprattutto da quella nazista che in quella regione europea aveva messo in atto disumani soprusi e aberranti persecuzioni razziali, unite a sistematiche e sommarie pulizie etniche. La proposta è stata presentata al sindaco dal consigliere comunale di A.N. Vincenzo Federico. Giorgio Perlasca, nato a Padova nel 1910 e morto nel 1992, a rischio della propria vita, salvò in Ungheria più di cinquemila persone di religione ebraica. La sua storia è diventata con orgoglio patrimonio del popolo italiano, grazie allo sceneggiato in più puntate che Rai Uno ha dedicato di recente alle sue eroiche imprese in terra magiara.

Orario degli Uffici Comunali
 Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

R.S.U. Il Comune cambia orientamento

Si azienda a partecipazione pubblica. No a società mista

Ancora novità per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Infatti in Comune si è abbandonato l'originario progetto di costituire una società mista, ma oggi l'orientamento è, invece, quello di costituire una società a partecipazione pubblica, una sorta di azienda speciale per i rifiuti che vedrebbe l'adesione solo dei Comuni di Canicattì e di Palma di Montechiaro, dato che quelli di Naro, Calastra, Campobello di Licata e Ravanusa avrebbero deciso di muoversi per conto loro.

Questa iniziativa, di cui Licata sarà il Comune capofila, nasce per l'assessore all'ecologia, dott. Giovanni Peritore, in linea con le indicazioni date dal decreto Ronchi per ottimizzare i servizi ecologici, mantenendo le spese ed incrementando, soprattutto, la raccolta differenziata. La gestione integrata di questa azienda prevede interventi per lo spezzamento, per la raccolta, lo smaltimento ed il riutilizzo dei rifiuti che verranno trattati in uno speciale centro assolutamente non inquinante che dovrebbe nascere nell'ambito dell'area industriale di Ravanusa.

I tre comuni partners, che hanno già dato una adesione di massima al progetto, dovranno ora riunirsi per preparare l'accordo di programma che sarà successivamente sottoposto alla approvazione dei rispettivi consigli comunali. L'accordo, che dovrebbe assicurare a tutti i soci un risparmio, prevede, tra le altre cose, l'acquisto di determinati automezzi che saranno patrimonio di tutti e da tutti verranno utilizzati con le modalità che verranno definite nell'accordo di programma. I tre Comuni, invece, seppur nell'ambito degli accordi generali, provvederanno autonomamente ad assicurare i servizi fondamentali.

In atto al Comune di Licata il conferimento dei rifiuti nella discarica comprensoriale di Campobello di Licata costa ben 2 miliardi e 700 milioni di lire. Ovviamente la spesa è direttamente proporzionale alla quantità di rifiuti conferiti. Non è tutto, dato che c'è anche un maggior costo di conferimento dovuto al trasporto (la discarica dista da Licata oltre 20 chilometri), al carburante, all'usura dei mezzi, alle ore di viaggio necessarie. Con la costituzione dell'azienda speciale il Comune di Licata, che già nel settore della differenziata ha raggiunto la quota del 20%, con minore esborso di somme a favore della discarica, avrà -assicura l'assessore Peritore- un ulteriore e sensibile risparmio che a medio termine potrebbe anche risolversi come bonus per i cittadini.

La costituzione della società a partecipazione pubblica dovrebbe, inoltre, dare ulteriori e maggiori garanzie al personale attualmente nei ruoli del settore della nettezza urbana.

Le scuole Leopardi e Parla avranno le tende da sole

I due plessi di scuola elementare "G. Leopardi" e "A. Parla", saranno presto dotati di tende da sole. La fornitura, per un costo complessivo di 3.757,22 euro e di 7.020,76 euro, è stata, infatti, aggiudicata con due distinte gare all'impresa Zacco, l'unica a partecipare all'appalto con una offerta al ribasso.

Costerà più di 10 miliardi. Alla gara di appalto hanno partecipato 90 imprese

Appaltati i lavori per la costruzione dell'I.T.G. "Ines Giganti"

Sorgerà in contrada "Cannelle" il nuovo istituto tecnico per geometri "Ines Giganti Curella". I lavori saranno consegnati alla ditta "La Ferita Costruzioni Spa" di Catania che se li è aggiudicati praticando un ribasso dello 0,625% sull'importo a base d'asta di £. 10.303.310.000, pari a 5.322.769,64 euro. Ente appaltante è la Provincia di Agrigento che competenza sull'edilizia scolastica delle scuole superiori. La gara è stata esperita lo scorso 15 gennaio e vi hanno partecipato una novantina di imprese. L'edificio avrà 20 aule normali, laboratori, uffici, palestra, aula magna ed un ampio parcheggio alberato. Per costruirlo servono 23 mesi. Il che vuol dire che la nuova scuola può essere completata entro il mese di marzo del 2004 e potrà essere consegnata agli studenti per l'anno scolastico 2004-2005.

Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Piscina Comunale - Lite impresa e direttore lavori

Saito cerca di rimuovere gli ostacoli

Non ha pace la piscina comunale, i cui lavori sono stati iniziati negli anni ottanta nell'area dell'ex Montecatini, lungo la strada intitolata al re Umberto II, ed ultimati due anni orsono. Ma l'importante struttura di nuoto che, a causa del perdurante abbandono, è stata più volte danneggiata dai vandali e dagli agenti esogeni, nonché dall'incuria, è ancora con i cancelli sbarrati. Tutto ciò a causa di una lite, che non dà segnali di finire, tra l'impresa costruttrice dell'impianto e il progettista e direttore dei lavori. Lite che è andata a finire davanti al giudice. Il sindaco Saito, temendo, giustamente, che i vandali possano nuovamente distruggere la piscina, per la quale è stato richiesto un ulteriore finanziamento per le ultime opere di completamento, sta cercando di mediare tra le parti. E intanto i giovani e la comunità licatese attendono.

Dalla Regione un miliardo e mezzo per il porto

Si scaveranno i fondali insabbiati

La Regione Siciliana ha approvato per l'escavazione dei fondali della darsena commerciale del nostro porto la somma di 1 miliardo e 500 milioni. A sollecitare tale intervento è stato l'assessore regionale alla pesca e alla cooperazione Michele Cimino. Quest'intervento, che si spera venga fatto in tempi brevi, servirà a qualificare lo scalo portuale che attualmente in alcuni punti nevrlogici non supererebbe i circa quattro metri di profondità, insufficienti per consentire l'ingresso e l'attracco di grosse navi che hanno un forte pescaggio. Qualche anno addietro era stato deliberato un finanziamento di circa 600 milioni, mai utilizzato, per l'escavazione di fondali. Allora si pose il problema, come certamente si porrà ancora, di accertare se i fanghi estratti fossero da ritenere rifiuti speciali e pericolosi da conferire ad apposite discariche o se gli stessi fossero da considerare rifiuti speciali normali.

Lo riferisce l'Ass. al traffico Carmelo Callea

Anche a Licata le aree blu per i parcheggi a pagamento

Anche a Licata quanto prima entreranno in funzione le aree "blu" per la sosta a pagamento lungo i corsi principali della città. Se queste zone verranno rigorosamente controllate, finalmente si potranno usufruire numerosi spazi macchina nel centro storico, utili soprattutto a chi ha necessità di sostare per poco tempo. Si dovrà combattere l'abitudine di chi ancora oggi parcheggia la macchina la mattina lungo i corsi principali e la rimuove la sera. A riferire questa interessante novità è stato l'assessore comunale al traffico, Carmelo Callea. Al momento le due aree "blu" individuate sarebbero sia il corso Roma che il corso Umberto 1°, dove sarà possibile sostare a tempo e a pagamento sui due lati. Ma sarebbero candidati anche il corso Vittorio Emanuele e forse piazza Linares. Per questo motivo l'Amministrazione Comunale ha già provveduto, attraverso gli uffici competenti, ad appaltare i lavori per la segnaletica orizzontale di colore blu. Ad aggiudicarsi la gara è stata l'impresa Carmelo Vecchio che ha offerto un ribasso del 16,82 su un importo a base d'asta di 31.417,63 euro, pari a £. 62.488.968. A partecipare alla gara sono state ben 21 imprese. L'assessore Callea ha riferito anche che l'Amministrazione Comunale ha deciso di dare attuazione al Piano Urbano del Traffico nella zona di Oltre Ponte con i sensi unici, seppur in via sperimentale, in via Gela e in via Rettifilo Garibaldi, sperando che ciò possa servire a snellire il traffico lungo queste arterie che servono per accedere al centro storico e per uscirne.

Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	869132
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122



IL PROBLEMA DELL'ABUSIVISMO A LICATA - Sul grave e irrisolto problema un intervento dell'Avv. Gaetano Cardella.

“Le colpe sono da attribuire a politici e funzionari incapaci”

Il fenomeno dell'abusivismo a Licata è stato rappresentato da alcuni in maniera distorta, forviante, non veritiero, forse con il principale scopo di criminalizzare una città come Licata e i suoi abitanti, addossando responsabilità verso i proprietari degli immobili abusivi, colpe che sono invece da attribuire a politici e funzionari incapaci.

Licata ha vissuto in questi mesi il dramma delle demolizioni; il comune di Licata è stato uno dei pochi in Italia che ha attivato la procedura devastante delle demolizioni in maniera frettolosa e in certi casi in disprezzo della legge.

Il fenomeno è stato rappresentato dai nostri amministratori e da qualche furbastro funzionario comunale come un problema impellente - dopo tanti anni di sonnolenza.

Certamente la legge andava rispettata, ma in tanti si chiedono e si sono chiesti:

Perché il Comune di Licata "si sveglia" solo oggi dopo tanti anni di sonnolenza e compiacenza con il fenomeno dell'abusivismo?

Perché tutta questa fretta nelle demolizioni?

Perché le demolizioni non erano state fatte negli anni quando parenti e amici degli attuali amministratori e funzionari comunali costruivano abusivamente immobili poi diventati residence turistici?

Perché quello strano modo di procedere alle demolizioni, cioè senza alcun criterio, senza una logica, senza capire chi decideva le demolizioni?

Perché nel momento in cui viene presa la decisione di demolizione un parente prossimo del responsabile dell'ufficio che dovrà adottare il provvedimento inizia la costruzione di nr. 22 villette in una zona turistico-residenziale, attivando così una speculazione di oltre 12 miliardi di lire?

Perché il Piano Regolatore del Comune di Licata presenta alcuni lati oscuri, in particolare per la zona dove stanno per essere finite le villette del parente del funzionario? Infatti parte risulta zona Archeologica (con divieto assoluto di edificabilità) e parte (a pochi metri di distanza) zona edificabile con un indice di volumetria alquanto alto e sospetto.

Perché tutti questi funzio-

di Gaetano Cardella (*)



nari ed amministratori, compreso l'attuale Sindaco, non sono stati rimossi dalle cariche e dalle funzioni, considerato che la legge (es. Legge 47/1985) prevede tale sanzione verso gli amministratori e funzionari inadempienti?

Perché il Comune di Licata ha rilasciato delle concessioni in sanatoria per immobili abusivi che non potevano essere sanati, mentre altri vengono inseriti negli elenchi degli immobili da abbattere?

Sono alcune delle domande che in tanti, fra cittadini e proprietari degli immobili abusivi si fanno e che pretendono delle risposte, in particolar modo dalla magistratura e dal Governo Regionale presieduto dall'On. Cuffaro.

Per concludere questo mio intervento è necessario chiarire altri due aspetti.

In primo luogo (ecco perché parlo di demolizioni fatte in violazione della legge) il Comune di Licata già negli anni

passati aveva deliberato (Delibera Consiglio Comunale nr. 64 del 20 sett. 1994) di evitare le demolizioni, concedendo agli stessi proprietari degli immobili da abbattere il diritto di abitazione, recependo le disposizioni dell'art. 4 della L.R. 31/5/1994 nr. 17, cosiddetta Legge "Burlone", per cui si è continuato a demolire pur in presenza di una delibera consiliare vigente e non ancora revocata.

In secondo luogo, a chiarimento di una domanda che si è posta il Direttore del mensile "La Vedetta" circa la richiesta da me avanzata di rimozione del Sindaco Saito. La richiesta è stata formalizzata, in quanto lo prevede la legge in ordine agli Amministratori inadempienti. Di fatto il Sindaco Saito ha impartito direttive agli uffici del Comune obbligandoli a non procedere alla costituzione in giudizio dell'Ente nei procedimenti riguardanti ordinanze di demolizioni già notificate ad alcuni cittadini.

La motivazione del Sindaco, alquanto singolare, troverebbe giustificazione nella logica, a suo parere, di risparmiare soldi per spese lega-

li al Comune (Sic!); ma con ciò il Sindaco ha favorito (spero in buona fede) alcuni cittadini rispetto ad altri, che hanno subito per l'abusivismo condanne penali, ordinanze di acquisizione e poi le demolizioni. Come si potrà constatare la legge va rispettata da tutti: da corretti cittadini ma anche dai furbi e da amministratori incapaci e funzionari poco attenti, oltre che dai proprietari delle costruzioni abusive, che di tale fenomeno hanno vissuto in questi mesi il dramma delle demolizioni.

Da ultimo consiglieri al Sindaco di trarre le dovute conseguenze. Ormai il tempo è scaduto e non potranno essere certamente convegni e proclami anche tramite il mensile "La Vedetta" a riabilitarlo su una vicenda dove ha manifestato tanta incapacità.

Egregio sig. Sindaco, Lei che utilizza l'arma della querela facile per combattere gli avversari non è stato all'altezza della situazione.

In poche parole ha fatto FLOP.

(*) Amministrativista
Nella foto esempio di disordine urbanistico

Il governo regionale siciliano è riuscito nel suo intento: varato il disegno di legge per il riordino delle coste. Una prima vittoria del presidente della Regione Totò Cuffaro. Pace apparente tra i due assessori Granata e Pellegrino, scesi a compromesso. Gli ambientalisti sul piede di guerra.

Sarà nuova sanatoria? Vedremo.

Alla fine il governo regionale è riuscito nel suo intento: il disegno di legge per il riordino delle coste è stato varato. Ed è una prima vittoria del presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro che è riuscito a mettere pace tra due assessori della giunta: da una parte l'assessore al territorio Bartolo Pellegrino e dall'altra quello ai beni culturali Salvatore Granata. Pace all'interno della giunta, ma guerra con le associazioni ambientaliste che parlano di una sanatoria generalizzata e annunciano battaglia in tutte le sedi: Legambiente ha già annunciato che si rivolgerà alla Corte costituzionale prima che il disegno di legge arrivi in aula all'Ars per essere discusso e approvato. E anche l'ultima parola spetta all'Assemblea regionale, il primo risultato è che dopo mesi e mesi di polemiche tutte interne alla casa della Libertà, la cui maggioranza governa la regione ci sono le linee guida: il disegno di legge "per il governo del territorio e il riordino delle coste" salverà circa 15 mila costruzioni abusive edificate prima del 31 dicembre 1992 lungo i litorali della Sicilia.

La giunta regionale, giusto per porre fine alle pole-

miche, ha accolto le proposte di Granata: nella redazione dei piani di recupero la Regione e gli Enti locali dovranno tenere conto delle indicazioni del piano paesistico. Una novità assoluta è costituita dalla norma che prevede la predisposizione da parte della Regione del piano territoriale e urbanistico, uno strumento che definisce a grandi linee la politica del governo regionale sul territorio. E' sparita dal disegno di legge la norma che, in attesa della pubblicazione del Ptur, consentiva nuovi alberghi entro 150 metri dalle coste. Ma vengono salvate quelle costruzioni che non furono legittimate dalla sanatoria varata dal governo Berlusconi nel 1994: quel provvedimento, infatti, si scontrò con il vincolo di inedificabilità assoluta entro i 150 metri dalla battaglia previsto in una legge regionale del 1976. Altra novità: il trasferimento gratuito al patrimonio della Regione si tutto quanto è stato edificato dopo il 31 dicembre del '92.

Una soluzione che ha rassicurato Granata che oggi commenta: "Si tratta di un segnale coerente con i valori dello sviluppo sostenibile e della riqualificazione del territorio". "Per la prima

volta - aggiunge Granata - è stato inserito in un disegno di legge l'acquisizione al patrimonio pubblico degli edifici costruiti oltre il 31 dicembre del '92, e questo rappresenta un fatto rivoluzionario perché si blocca qualsiasi interpretazione criminogena della norma e si dà inoltre un messaggio chiaro ai siciliani: mai più a b u s i v i s m o". "L'eliminazione definitiva della maldestra ipotesi di costruzione entro i 150 metri - ha continuato Granata - nonché la contestuale individuazione di un metodo per incrementare la ricettività alberghiera, semplificando e modernizzando le procedure, rappresenta altresì una sintesi sulla quale il parlamento regionale potrà serenamente apportare ulteriori miglioramenti".

Di tutt'altra opinione gli ambientalisti che definiscono il disegno di legge devastante: "Ma quale riordino delle coste, in Sicilia ci sarà una sanatoria generalizzata - dice il segretario regionale del Wwf Andrea Longo - Il governo si trincerava dietro la rassicurante definizione di riordino e in verità sta procedendo a legalizzare tutti gli abusi. Nell'Isola - continua il segretario regionale

del Wwf - le precedenti sanatorie nazionali, quella dell'85 e del '94 sono state solo parzialmente applicate perché una norma regionale del '76 poneva un vincolo di inedificabilità assoluta entro i 150 metri dalla costa. Con il provvedimento votato ieri, chiunque abbia avuto rigettata la richiesta di condono

a causa della restrittività della legge regionale, adesso può essere 'ripescato' ed ottenere il condono. Perché ciò accada basta integrare la pratica precedentemente bocciata". Per Longo, l'unica norma innovativa del disegno di legge "è quella che riguarda l'acquisizione al patrimonio della Regione

di tutte le costruzioni abusive realizzate dopo il 31 dicembre del '92: "bisogna dare atto all'assessore ai Beni culturali Fabio Granata di aver inserito questo articolo. Speriamo che i passaggi dalla commissione e dall'aula possano servire a modificare il provvedimento".

Legambiente condanna il decreto del riordino

"In Sicilia non si vuole affatto "riordinare". Riconoscere legittimità a chi ha violato la legge non è riordino, ma riedificazione delle coste e sanatoria degli abusi. Una sanatoria tanto accurata che si spinge a condonare persino quello che la sanatoria edilizia Berlusconi-Radice del '94 non ha voluto sanare". Ermete Realacci, Presidente Nazionale di Legambiente, ha così condannato il cosiddetto decreto di riordino delle coste approvato dalla Giunta siciliana.

"Stiamo studiando questo provvedimento - ha aggiunto - che ci pare in odore di incostituzionalità".

Le abitazioni abusive costruite sulle coste siciliane

(sia in aree demaniali che in aree non demaniali) dopo il condono Berlusconi-Radice del 1994 sono 50.987 per una superficie di 764 ettari e un valore di mercato di 3 miliardi e mezzo di euro.

"Il Governo regionale con puntualità sta ricomponendo il puzzle di leggi - ha dichiarato Beppe Messina, Segretario di Legambiente Sicilia - che consentirà l'avvio di una nuova cementificazione e una sanatoria indiscriminata su tutte le coste della Regione".

Il disegno di legge trova la sua sponda nella nuova finanziaria che contiene perfino una privatizzazione delle zone demaniali delle coste.

"Ciò che non è previsto dal disegno di legge approvato dalla giunta sul riordino delle aree

demaniali, spunta dal cilindro del legislatore siciliano in un disegno di legge, il 298 collegato alla finanziaria dal titolo "Norme in materia urbanistica, interventi nel settore abitativo, ambientale, del turismo e dello sport". Qui - ha dichiarato Mimmi Fontana, della segreteria di Legambiente Sicilia e responsabile del settore territorio - si fa riferimento proprio alla sdemianizzazione degli immobili costruiti sul demanio".

"Più che a principi certi sul riordino delle coste ci troviamo davanti le solite leggi a maglie aperte che consentiranno una nuova sanatoria generalizzata che darà il via a una nuova colata di cemento nelle spiagge di tutta la regione".



UN'INIZIATIVA DEL CENTRO 3 P, GUIDATA DA PADRE GASPARE DI VINCENZO IL QUALE ESCLUDE POSIZIONI IDEOLOGICHE PRIVILEGIATE E FAVORISCE UN DEMOCRATICO CONFRONTO ATTRAVERSO IL DIBATTITO E IL DIALOGO

S. FRANCESCO OSSERVATORIO SOCIALE

La chiesa di San Francesco è diventata anche luogo di dibattito sui problemi che riguardano la comunità licatese. Come dire la politica, nel senso più ideale del significato, intesa come tutto ciò che riguarda la polis e quindi la città, è entrata nella chiesa, luogo dello spirito. Ci riferiamo alla nascita dell'Osservatorio Sociale creato dalla Associazione Centro 3 P (Padre Pino Puglisi, il sacerdote, ucciso dalla mafia a Palermo), diretto da padre Gaspare Di Vincenzo da diversi mesi ormai preposto alla rettoria dell'antica chiesa del Poverello di Assisi. Gli incontri dell'Osservatorio, aperto a tutti e a chiunque abbia voglia di rendersi utile alla città per migliorarne lo spazio in cui vive, si tengono ogni domenica alle ore 18,30 nella navata della chiesa, utilizzata, quindi, come luogo di preghiera e di dibattito sui problemi sociali e politici della comunità licatese, ma anche sui problemi globali, che vanno oltre i nostri confini cittadini. Una domenica al mese l'incontro è assembleare, aperto al contributo di tutti. Una iniziativa senza dubbio innovativa e di grande stimolo. Diciamo che appartiene a quella parte della Chiesa che si è apertamente schierata con i no-global, con quei giovani e con quei movimenti, non sempre non violenti e spesso di marcata coloritura politica, che denunciano l'abbandono e lo sfruttamento dei più deboli e dei più poveri da parte dei paesi ricchi ed occidentali. Qualcuno, nei giorni delle polemiche seguiti ai fatti di Genova e alle prese di posizione della Chiesa, disse che la Curia di Roma per guadagnarsi il consenso di quei popoli dove fa fatica a mettere radici l'evangelizzazione, sta preferendo abbandonare l'occidente, ricco ed evangelizzato, ma restio ormai ad attuare il vangelo in aiuto dei fratelli più deboli.

R.C.

Continua a pag. 10

Oggetto: Osservatorio Sociale - Botta e risposta, pubblico, tra i D.S. Truisi e D'angelo e Padre Gaspare

“Occorrono interventi per fare uscire Licata dalla marginalità”

“Esimio Reverendo, non può non fare piacere il prendere atto di un rinnovato impegno della chiesa licatese nei confronti della realtà economico-sociale di una delle realtà comunali fra le più colpite dalla crisi occupazionale del Mezzogiorno.

L'auspicio di S.E. l'arcivescovo di Agrigento mons. Carmelo Ferraro, manifestato, nel corso dell'assemblea cittadina promossa dall'Osservatorio Sociale, di un salto di qualità che porti la realtà licatese ad andare oltre il Patto Sociale per percorrere un "Nuovo Patto Solidaristico" fra tutte le forze sociali della zona non può non essere accolto se non in termini positivi e, stante l'agonizzante situazione locale, in termini quasi precelsivi.

Licata ha tratto scarsi benefici da tutta quanta la contrattazione negoziata scaturita dal Patto Sociale sottoscritto in provincia di Agrigento tra enti locali, sindacati, industriali.

Alcune nuove intraprese industriali presenti nel Patto

Territoriale come le altre presenti nel Piano Integrato Territoriale non sono, di certo, da sole sufficienti a soddisfare le attese della popolazione licatese.

Occorre, pertanto, andare e guardare oltre; occorre, cioè pensare ad altre sponde, ad altri lidi a cui legare le sorti della realtà licatese e del suo hinterland.

Oltre, quindi, il Patto Sociale e per un nuovo Patto Solidaristico.

Quali i soggetti di questa nuova grande e stimolante avventura?

A chi chiedere solidarietà per affrontare le drammatiche emergenze della realtà licatese? Su che cosa chiedere solidarietà?

A questi interrogativi appare noi legittimo cominciare a tentare di dare alcune, seppur parziali, risposte. Un ruolo imprescindibile in questa direzione noi riteniamo debba essere svolto dall'Amministrazione comunale alla quale va chiesta una mobilitazione straordinaria che metta a frutto tutte le

potenzialità presenti sia all'interno dell'Esecutivo come anche all'interno dello stesso Consiglio Comunale.

Non si vuol salire in cattedra e suggerire alle istituzioni Comunali il da farsi anche perché sono presenti agli occhi di tutti i licatesi le emergenze più impellenti: sono il lavoro, sono i servizi, sono l'acqua per usi civili, turistici ed industriali, sono il riordino edilizio e tante altre cose a Lei presenti. Ad altri, invece, noi riteniamo vadano richieste nuove forme di intervento solidaristico: al Governo Nazionale, alla Regione ed infine alla Provincia Regionale di Agrigento.

Al Governo Nazionale: noi riteniamo vadano richiesti interventi per far uscire Licata dalla condizione di marginalità attraverso l'avvio della progettazione dell'autostrada Siracusa - Gela - Agrigento - Castelvetro; il mantenimento e potenziamento della tratta ferroviaria Sr - Rg - Gela - Licata - Caltanissetta, il completamento della scorrimento veloce Licata - Torrente

Braemi, il completamento dei lavori di riassetto della strada statale Palma di Montechiaro - Licata nonché il reinserimento del porto di Licata nei grandi circuiti portuali del Mediterraneo.

Al Governo Regionale: Noi riteniamo vadano richiesti interventi solidaristici mirati al superamento dell'emergenza idrica sia nel settore civile che nei comparti agricoli ed industriali; ciò è possibile auspiciarlo sol che si intervenga da una parte assicurando il potenziamento del dissalatore di Gela e dall'altra parte provvedendo a completare i lavori per rendere possibile l'uso dell'acqua proveniente alla diga sul Gibbesi; interventi per assicurare il riordino della fascia costiera sono da ritenersi obiettivi solidaristici i più impellenti in presenza del fatto che Licata, e solo essa purtroppo, si ritrova al centro di tutta quanta la vicenda della demolizione delle case abusive.

Alla Provincia Regionale di Agrigento: noi riteniamo vada richiesta la realizzazione del Parco della Mollarella

quale volano di rilancio turistico della riviera licatese nonché interventi sui versanti della viabilità provinciale ed in particolare sul fronte della nuova domanda scolastica.

Questi temi, e sono solo alcuni, potranno sembrare un approccio nuovo al concetto della solidarietà; noi ci permettiamo, infatti, di proporre una coniugazione del termine solidarietà al termine rivendicazione; sono due termini che noi riteniamo non entrino in contrasto tra loro e che ben si addicono, in conseguenza, alle attese della popolazione licatese.

Forti dei predetti proponenti salutiamo, pertanto, favorevolmente la nuova intuizione di S.E. l'arcivescovo mons. Carmelo Ferraro e manifestiamo la nostra incondizionata disponibilità ad essere resi parte di sì nuova impegnativa e difficile battaglia.”

I consiglieri provinciali del gruppo dei D.S. Gaetano Truisi e Giovanni D'Angelo

Non si è fatta attendere la risposta di Padre Gaspare, fautore dell'Osservatorio Sociale

“L'Osservatorio per vivere laicamente il Samaritano al servizio dell'uomo caduto sotto i colpi del brigante di turno”

“Gentili cittadini. Signori Gaetano Truisi e Giovanni D'Angelo,

mi è giunta la vostra missiva, riportata di già anche a mezzo stampa su "La Sicilia" di Sabato 16 febbraio 2002, e ritengo di accoglierla come contributo a quella partecipazione democratica cui tutti i cittadini sono chiamati per vivere il loro ruolo di cittadinanza attiva di questo paese e del mondo. Con la presente mi permetto di ricordare a tutti, tramite gli organi di stampa, che l'Osservatorio Sociale è nato con la 1^a Assemblea Cittadina del 25 novembre 2001 ed è quindi volontà dei cittadini partecipare alla vita democratica del paese secondo quanto il regolamento comunale prevede.

Nella vostra lettera, richiamando il passaggio da un Patto sociale a un Patto di Solidarietà proposto da Sua Ecc.za L'Arcivescovo Mons.

Carmelo Ferraro, oltre a richiamare il ruolo dell'Amministrazione Comunale ad intervenire al servizio della Città, fate menzione di interventi solidaristici, sempre a favore della Città di Licata, da inoltrare al Governo Nazionale, alla Regione, alla Provincia Regionale di Agrigento.

Ma mi permetto di ricordare che l'Osservatorio Sociale va oltre al vissuto di cittadinanza di questo paese. Infatti, vuole anche aprire gli orizzonti e sentirsi cittadini del mondo per un impegno a vivere laicamente il Samaritano a servizio dell'uomo caduto sotto i colpi dei briganti di turno.

Qui faccio appello soprattutto ai professionisti della città ad uscire dalla loro latitanza, dai loro dubbi, dalle loro perplessità e superare gli stereotipi comuni per sentirsi cittadini di questo paese e del mondo.

L'Osservatorio Sociale non è predominanza di nessuna ideologia ma il luogo privilegiato di un confronto democratico che predilige il dibattito e il dialogo, valori universali di ogni democrazia.

L'Osservatorio Sociale che si raduna e si autoconvoca in Assemblea Cittadina non è contro qualcosa o contro qualcuno, ma si raduna affinché, in un confronto democratico, si possano discutere e proporre percorsi al servizio della Città.

Ringraziando Sua Ecc.za L'Arcivescovo, l'Osservatorio Sociale si raduna in una chiesa, la chiesa di S. Francesco. E qualcuno mi dice che ho portato dei comunisti in chiesa. Ma la chiesa, la chiesa di Gesù, è quell'adunanza di popolo di Dio che nel celebrare la liturgia fa gustare quella celeste dove popoli di ogni lingua, stirpe e nazione si radunano perché vivono il

Samaritano.

Sua Ecc.za l'Arcivescovo nel presenziare l'ultima Assemblea Cittadina, il 3 febbraio scorso, ci ha riportato davanti alla icona del Samaritano. A differenza del sacerdote e del levita che "passano oltre", il Samaritano si ferma: "Ne ebbe compassione" dice il vangelo. (cfr. Luca 10, 24-37).

Il Samaritano è l'immagine dell'Osservatorio Sociale radunato in una chiesa. L'immagine di cittadini capaci di misericordia, che non disdegnano di sporcarsi le mani, che non passano oltre per paura di contaminarsi, che non si prendono o fanno i fatti propri, che s'impicciano dei problemi altrui, che non si rifugiano nei propri affari privati, che non tirano diritto per raggiungere il focolare domestico o l'amore rassicurante dei propri cari o la mistica solennità della sinagoga.

Certo che in ogni incontro dell'Assemblea dell'Osservatorio Sociale non ci si può chinare su tutte le problematiche che sono tante sia a livello locale sia universale. Ma con la saggezza proverbiale africana impariamo che un cacciatore che si trova davanti a cento elefanti se vuole tirare su tutti e cento in un colpo non ne prende nemmeno uno. Quindi come il cacciatore davanti a mille problematiche l'Osservatorio ne affronta una alla volta e allora possiamo essere certi di portare con noi un congruo bottino.

A nome personale e dell'Osservatorio Sociale, porgo le mie più sentite condoglianze al cittadino Gaetano Truisi per la morte della mamma, assicurandogli la preghiera al Padre celeste "Signore amante della vita".

P. Gaspare Di Vincenzo

FORMULA UNO
 Abbigliamento Uomo - Donna
 SEGUI LA MODA
 A PREZZI ECCEZIONALI
 Via M. Sauro, 29 - Tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

SISLEY
 C.so Umberto, 74,76
 LICATA
 www.vecchlogroup.com
 info@vecchlogroup.com

LABORATORIO ELETTRONICO
 DITTA
RIZZO ANTONIO ANGELO
 VIA ORETO GRATA, 6
 TEL.0922/891287 - FAX 0922/893997
 LICATA



Per quarant'anni impegnato nell'insegnamento e nella educazione dei giovani, dedicò tutto se stesso alla fondazione ed allo sviluppo del Liceo Classico che volle si intitolasse a "Vincenzo Linares". Fu politico convinto e sindaco di Licata.

Ci ha lasciati Salvatore Malfitano, il "Preside" per antonomasia

Il prof. Salvatore Malfitano, classe 1911, nostro preside e di tante generazioni di studenti liceali licatesi e non, ci ha lasciati. Il suo cuore ha cessato di battere venerdì 15 febbraio a 91 anni. L'abbiamo visto per l'ultima volta alla fine della scorsa primavera alla presentazione del volume della prof.ssa Carmela Zangara sullo sbarco americano a Licata il 10 luglio 1943. Era seduto in prima fila, nel salone delle udienze del palazzo Frangipane. Ha seguito attentamente i relatori e alla fine ha preso la parola con lucidità e precisione ed ha raccontato alcuni episodi che lo avevano visto protagonista a Licata sino a qualche giorno prima dello sbarco, precisando che quella famosa campana della torre dell'orologio del municipio che ispirò il giornalista americano John Hersey, autore del best seller "Una campana per Adano", ristampato da La Vedetta, è stato lui, proprio lui, a farla rimuovere per ordine dei superiori del Fascio di Agrigento perché assieme ad altre cose doveva essere avviata in una fonderia per essere fusa e trasformata in armi. Davanti alla storia, disse, se ne assumeva la responsabilità politica, orgoglioso di non rinnegare la sua formazione giovanile, riconoscendo, attraverso un'analisi critica, gli errori di quel momento storico, di quel Fascismo a cui, come tantissimi altri, aveva creduto. E come sempre il suo viso un pò "burbero" si illuminava presto con un sorriso che ti accattivava e che accompagnava e quasi scandiva le sue affermazioni. Un episodio del libro della prof.ssa Zangara lo riguardava personalmente e lui in persona lo aveva dettato nel corso di una intervista. Dopo l'incontro si fermò a parlare con noi, sempre orgoglioso di sapere che i suoi alunni, anche quelli provenienti da modeste, ma sane famiglie, si sono affermati a tutti i livelli. Un onore per lui e per il Liceo che aveva diretto. E con questo suo sorriso illuminante lo incontravamo sempre volentieri lungo i corsi, lento nei movimenti dopo una caduta che lo aveva offeso al femore, durante le nostre fugaci presenze a Licata e tutte le volte era un piacere fermarsi a parlare con lui.

Salvatore Malfitano, Totò per gli amici, anche dopo il pensionamento avvenuto nel 1978 per raggiunti limiti di età, non aveva perso il suo carisma; era rimasto e rimane ancora per tutti il "Preside" per antonomasia. Tutta la sua vita si riconduce e s'identifica, infatti, con la nascita, la crescita e l'affermazione del Liceo Classico di Licata, fondato nel 1939, gestito dal Comune sin dal nascere e statizzato nel 1961. Diede tutto

a questo Liceo, che nel 1951 volle che si intitolasse all'illustre figlio licatese Vincenzo Linares e che diventò il terzo della provincia dopo quello di Agrigento e di Sciacca, ponendolo al servizio di un intero hinterland che toccava persino Canicattì. Con la sua scomparsa, crediamo di poterlo affermare, è venuta meno una figura di uomo, educatore, docente e amante delle antichità licatesi che maggiormente hanno inciso sulla storia contemporanea della nostra città.

Iniziò la sua carriera scolastica nel 1939 proprio nel liceo classico licatese appena istituito assumendo la cattedra di storia, filosofia, economia politica e diritto, chiamato a far parte del consiglio di presidenza, dopo che aveva fatto parte anche del Comitato di fondazione del Liceo, ragion per cui lo riteneva giustamente una sua creatura. Nel 1942, assegnato come titolare al prestigioso liceo classico "Tito Livio" di Padova, rinuncia al ruolo dello Stato per assumere la presidenza del liceo classico di Licata. Una decisione importante. La mantenne ininterrottamente, a parte un breve periodo di prigionia, sino all'anno scolastico 1978-79, quando malvolentieri dovette lasciarla per ragioni anagrafiche. 36 anni di onorevole e continuativo servizio. Quell'incarico riempì tutta la sua vita. Ricordiamo un episodio che serve per capire la sua dedizione verso la sua creatura. Fatto il liceo, bisognava riempire di libri i locali della biblioteca e di strumentazioni i laboratori. Ebbene, in mancanza di risorse - erano i tempi della povertà, della guerra - si pose a capo dei suoi alunni ed andò porta per porta per questuare qualche lira per dare agli studenti del Liceo una dignitosa, anche se minima biblioteca. Tra il 1950 e il 1952, ad interim, assunse anche la presidenza del neonato Istituto Tecnico Commerciale che intitolò saggiamente ad un altro illustre licatese, morto giovane lontano dalla natia Licata, Filippo Re Capriata, fisico di raffinato ingegno, scomparso con tutta la famiglia a Messina, durante il disastroso terremoto che martirizzò le città dello stretto, dove lui si era trasferito per insegnare nella locale università.

Durante i nostri studi liceali lo abbiamo avuto come docente per qualche ora in sostituzione di qualche insegnante. Amava ritornare sulla cattedra e stare con i giovani che richiamava spesso con vigore, ma guai a chi glieli trattasse male. Ebbene era un piacere sentirlo parlare di Kant, di Hegel o sentirlo parlare del nostro risorgimento. Capii subito che lo faceva con entusiasmo e soprattutto con competenza. Riuscivi facilmente ad

orientarti seguendo il suo percorso. All'improvviso quel "cattivo" diventava "buono, generoso ed umanissimo".

Da uomo di cultura quale era e da amante e cultore della storia in generale, non poteva non dedicarsi alla storia locale e alla ricerca delle antichità licatesi. Amava profondamente l'archeologia che lo affascinava e con gli amici Angelo Biondi, Nestorino Alotto e il notaio Giuseppe Navarra, spesso andava a perlustrare le campagne licatesi in cerca di segni lasciati dai greci e dai romani e fu proprio lui ad incuriosirci, durante un'ora di supplenza, parlandoci di antiche grotti, di anfratti abitati dall'uomo preistorico, della Grangela, del pozzo di Donna Vannina, dei resti di mura e dei tanti cocci di ceramica che ovunque si rinvenivano nelle contrade licatesi. Insomma, ci trasferì il virus della ricerca storica e dell'archeologia. E se tanti studi abbiamo fatto e se tanto amiamo oggi la storia, noi che in un periodo particolare della nostra esperienza scolastica la odiavamo, lo dobbiamo proprio al "Preside" Malfitano. Di questo ne siamo fieramente orgogliosi. Lui ce lo ricordava sempre questo fatto.

Salvatore Malfitano non fu solo uomo di scuola. Non è mancato il suo impegno nella politica e l'attenzione verso i problemi e i bisogni della "polis". Antonio Francesco Morello, ricordandolo sulle pagine de La Sicilia, l'ha definito uno degli "intelletuali onesti" al servizio della politica che lo vide inserito in un lungo e sereno processo di trasformazione ideologica. Dalla militanza di una lista civica passò presto a quella del PSI, scegliendo come suo leader ed amico Salvatore Lauricella, ministro della Repubblica ed ex alunno del liceo classico licatese. Fu consigliere comunale, assessore, ma soprattutto è stato sindaco di Licata dal 19 febbraio 1979 al 19 luglio 1980 e poi ancora, seppur per qualche mese, dal 7 marzo al 30 luglio 1984. Quando abbandonò la vita pubblica rimase sempre un punto di riferimento per amici e conoscenti. Un pezzo di storia se ne è andato con il "Preside" Malfitano. Uno spazio della storia licatese che ha ampiamente meritato per ciò che ha fatto nei ruoli che mano mano ha rivestito nella sua lunga vita.

Certi del dolore che la sua scomparsa ha provocato ai familiari, questa Testata è vicina alla preside, prof.ssa Bruna Montana, e ai suoi figli, ai quali, seppur con ritardo dovuto alla nostra periodicità, formuliamo le nostre più sentite condoglianze, unitamente a quelle dell'intera redazione e di tutti i collaboratori.

Calogero Carità

FU IL "PADRE" DI PORTO EMPEDOCLE, MA RITENUTO AVVERSARIO DI LICATA. SINDACALISTA E POLITICO DI ALTO RANGO E PER BEN OTTO VOLTE SOTTOSEGRETARIO DI STATO.

E' SCOMPARSO L'ON. GIUSEPPE SINESIO

(C.C.) Giovedì 14 febbraio, a Palermo, mentre aspettava di prendere l'aereo per Roma, dove a trascorso gli ultimi anni della sua vita, colpito da malore, si è spento, all'età di 81 anni, l'on. Giuseppe Sinesio, uomo di punta per tantissimi anni della democrazia cristiana siciliana che ne "ha riassunto -come ha detto di lui l'on. Calogero Mannino- nel modo più elevato, i titoli maggiori: dalla D.C. che costruisce il sistema politico di libertà e democrazia, alla D.C. che affronta i problemi dello sviluppo e della giustizia sociale". Parlamentare per otto legislature, otto volte sottosegretario di stato, vice presidente dell'Unione Europea Occidentale, con sede a Parigi, fu sindaco di Porto Empedocle dal 1959 al 1969, poi dal febbraio del 1970 al luglio dello stesso anno, e infine dal 1985 al 1988. Lavorò con i governi retti da Rumor, da Colombo, Andreotti e Moro ai ministeri del Tesoro, dei Trasporti, e dell'Industria e fece parte della direzione nazionale della D.C.

Reduce dalla campagna di Russia, era insegnante di chimica al liceo classico di Agrigento, quando venne chiamato da Enzo Lauletta a far parte della Camera confederale del lavoro in rappresentanza della corrente cristiana. Dopo l'attentato a Togliatti del 1948 e dopo la scissione in seno alla Cgil che vide la nascita della "Libera Cgil", guidata da Enzo Lauletta in provincia di Agrigento, Sinesio fu chiamato ad impegnarsi nella nuova organizzazione sindacale, finché nel 1951, succedendo a Lauletta, non divenne il segretario della neonata Cisl, carica che mantenne sino al 1954. La sua popolarità si deve alla sua attività come

segretario, prima provinciale, poi regionale ed infine nazionale della "Liberpesca" che nella provincia di Agrigento vantava il maggior numero di iscritti a livello nazionale. Entrò a far parte anche del direttivo nazionale della Cisl e possiamo dire che il sindacalismo fu il suo vero trampolino di lancio verso la politica. Nel 1958 fu eletto per la prima volta deputato alla Camera. Fu Doroteo con Giulio Bonfiglio e fanfaniano con Giuseppe La Loggia, finché non aderì alla corrente di Forze Nuove, che costituiva la sinistra democristiana, guida da Carlo Donat Cattin che proveniva pure dalla militanza sindacale. Seguirono il solco tracciato da Sinesio il cognato Salvatore Scianguola e Calogero Mannino.

Fu uomo di grandi battaglie all'esterno e all'interno del partito, guadagnandosi nelle lotte tra correnti il suo spazio e potere politico che difese sempre e con forza e passione. Tra le sue iniziative legislative il primo finanziamento per l'aeroporto di Agrigento approvato nel 1971. Sostenuto, stranamente, ma comprensibilmente per le lotte intestine nella D.C., da Lima ed Andreotti, rischiò nel 1982 di essere nominato presidente della

Cassa di Risparmio di Palermo.

Definito il "padre" di Porto Empedocle per la cui crescita economica ed occupazionale lottò a tutti i livelli, raggiungendo buoni risultati per la sua città, magari a danno della vicina Licata, che vedeva in Sinesio un avversario non solo politico, ma un pericolo per l'industrializzazione che aveva raggiunto e soprattutto per il porto licatese a tutto vantaggio di quello di Porto Empedocle. Così mentre a Licata si chiudeva la Montecatini, questa si apriva a Porto Empedocle, e mentre il porto licatese andava sempre più in crisi, sempre più attivo era quello di Porto Empedocle. Eppure Sinesio veniva eletto anche con i voti dei Licatesi, che lo preferivano ai candidati locali e a Licata poteva vantare un nutrito numero di accoliti che sapeva aprirgli le porte nei vari quartieri ed anche quelle della chiesa locale che a turno le apriva a tutti i candidati della D.C. L'ultimo scontro si ebbe quando si doveva costruire una centrale elettrica prima promessa a Licata e poi dirottata a Porto Empedocle. Ma al di là di tutto ciò, conveniamo anche noi che l'on. Giuseppe Sinesio fu un sindacalista ed un politico di grande fiuto e di alto rango.

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATO NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITA'

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITA'

VICE DIRETTORE:

Responsabile Edizione Ravanusa e Campobello di Licata:

SALVATORE ABBRUSCATO

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI LICATA:

GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, ALESSANDRO BONVISSUTO, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, ANGELO LUMINOSO, GIUSEPPE PATTI, TONY RAGUSA, ANTONINO RIZZO, AUGUSTO SORRISO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

PAGINA DI CAMPOBELLO:

CARMELO VELLA

EDIZIONE RAVANUSA

SALVATORE ARONICA, GINA NOTO TERMINI, DIEGO TERMINI, CARMELO MALFITANO

VENDITE E PUBBLICITÀ:

GAETANO CALLEA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, Int. 15

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@tin.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,33 (€ 20.000)

Sostenitore: Euro 25,82 (€ 50.000)

Benemerito: Euro 51,65 (€ 100.000)

Esteri (UE): Euro 25,82 (€ 50.000)

U.S.A. e Paesi extracomunitari:

Euro 51,65 (€ 100.000)

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori



Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: lavedetta@tin.it

Stampa: SAVIGRAF S.n.c. - NARO - 0922 / 957848

Salvatore Malfitano

Alle radici del Liceo Classico

Salvatore Malfitano fu la pietra d'angolo, la colonna portante del liceo classico delle origini. Quel liceo era entrato subito nel suo sangue e dava linfa alla sua vita. Gagliardo nei suoi trent'anni, disponibile, generoso, ci seguiva con l'attenzione del docente e l'affetto del fratello. La natura lo aveva dotato di una grandezza d'animo che era la specificità del suo essere uomo. Noi ex studenti della guerra ricorderemo la sua comprensione per le nostre necessità, le sue lezioni di filosofia e di storia (la precisione delle date e dei nomi, Absburgo e non Asburgo), il suo eloquio cadenzato e, a volte, la sua irruenza che si scioglieva presto in una genuina bontà che ci coinvolgeva e ci testimoniava la presenza di un maestro.

Angelo Luminoso



Allarme del Procuratore Generale della Repubblica

La Giustizia minorile

Angelo Benvenuto

Mentre è ancora viva l'eco degli episodi particolarmente gravi di criminalità minorile manifestatasi negli ultimi anni - l'uccisione di una giovane tredicenne da parte del suo ex ragazzo nell'atrio di una scuola ed il massacro di Novi Ligure, del quale sono stati chiamati a rispondere due minorenni: Omar ed Erika, - arriva il grido d'allarme lanciato dal Procuratore Generale della Cassazione, Giuseppe Favara che, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha puntato l'indice su un fatto che molto deve far riflettere: la recrudescenza degli atti criminali ad opera di minorenni, accompagnata da un altro fenomeno, l'impunità dei colpevoli, conseguenza di una legislazione che tutela fin troppo in materia penale il minorenne.

Questi gode, quasi di una "licenza a delinquere" visto che, se minore di anni 14, non è assolutamente punibile, poichè non imputabile in un procedimento penale e se maggiore di anni 14, ma ancora minore, gode di un meccanismo legislativo che gli consente notevoli riduzioni di pena.

A ciò si aggiunge il fatto che, come ammette il Procuratore Generale, "è ormai costante l'utilizzo di minorenni, da parte delle cosche mafiose, in attività collaterali: estorsioni, rapine, spaccio di sostanze stupefacenti".

Così ecco spiegato il perchè nel 2001 si sia registrato un vertiginoso aumento dei reati compiuti dai minorenni.

Dopo tale autorevole monito, è seguito un dibattito appassionato, al quale si è aggiunto un disegno di legge che punta ad una riforma interessante: la modifica del quadro normativo civile e penale riguardante i minori.

In base a quanto prospettato dal Ministro della Giustizia, verrebbe abolita la competenza civile del Tribunale dei Minorenni, con la creazione di una sezione specializzata presso i Tribunali ordinari.

Sarà, così, il giudice ordinario delle sezioni specializzate a decidere, per esempio, sull'affidamento dei minori o sulla decadenza della potestà. Sparirà il giudice onorario (psicologo, assistente sociale, psichiatra), sostituito, però, da un consulente esterno che porterà, comunque, il suo prezioso contributo al giudice, al fine di una decisione "nel superiore interesse del minore".

Così, mentre attualmente lo psichiatra partecipa alla camera di consiglio, in futuro la funzione giurisdizionale verrà affidata esclusivamente al magistrato togato. In tal modo rimarrebbe, comunque, rispettata l'esigenza di specializzazione del giudice, indispensabile in questo settore così particolarmente delicato.

Inoltre, la riforma de qua permetterà una maggiore diffusione sul territorio delle sezioni specializzate rispetto ai tribunali per i minorenni, istituiti, oggi, solo presso le sedi delle corti d'appello. Ciò porterà ad un rapporto più vicino con le istituzioni.

Le maggiori riforme, però, si sperano in campo penale, dove più urgente è la necessità di un aggiornamento che "svecchi" la legislazione attuale, risalente agli anni '30, al fine di svolgere in modo più efficiente quell'attività di prevenzione - necessaria risposta alla criminalità minorile - che prenda atto della realtà di oggi e di come ora i giovani abbiano maggiori conoscenze rispetto al 1930 grazie, soprattutto, ai mezzi di informazione: TV, internet e, dunque, di come siano molto più consapevoli e maturi.

Occorrerebbe abbassare la soglia di punibilità da 14 a 12 anni perchè l'attuale è ormai superata e, di conseguenza, bisognerebbe porre i giovani, ancora prima della maggiore età, di fronte alle loro responsabilità, facendo leva sulla loro capacità di distinguere il lecito dall'illecito e di sapere a cosa vanno incontro in caso di condotta penalmente irregolare.

Proprio partendo da tali premesse il Consiglio dei Ministri ha varato le prime misure, che consistono nell'innalzamento delle pene, fino ad oggi troppo blande e quasi inutili; nell'ampliamento delle ipotesi di custodia cautelare per i minori; nella possibilità per il minore, compiuti i 18 anni, di scontare la pena in stabilimenti carcerari per adulti.

angbenve@jumpy.it

La cultura della legalità in Sicilia



Il teatro Comunale Re è chiuso da 4.826 giorni

Tanti i giorni che sono trascorsi dalla chiusura del teatro Re. La redazione ha deciso di contare i giorni dalla chiusura fino alla riapertura.

Importanti notizie per i giovani dal nuovo Codice della Strada

Il motorino? Prima la patente...

Nello scorso mese di Gennaio il Consiglio dei Ministri ha introdotto nel Codice della Strada alcune novità che entreranno in vigore a partire dal 1 Gennaio 2003. Tra queste, una interessante particolarmente i giovanissimi e riguarda il patentino per i ciclomotori.

E' stato infatti previsto che i minori d'età che abbiano compiuto i 14 anni dovranno conseguire un attestato d'idoneità, che li abilita alla guida dei motorini, rilasciato dal competente ufficio del Dipartimento dei trasporti terrestri.

Per fare ciò, i giovani avranno due possibilità. Potranno frequentare dei corsi svolti dalle autoscuole, con esame finale tenuto davanti ad un funzionario esaminatore del Dipartimento per i trasporti oppure, e questa è una novità, seguire quelli organizzati gratuitamente all'interno delle scuole superiori. Questi ultimi saranno tenuti da personale insegnante nelle autoscuole, e l'esame verrà espletato dal rappresentante ministeriale e dal responsabile della gestione dei corsi.

Stabilite infine sanzioni per chi guida senza aver conseguito questo certificato. Questa riforma mi offre lo spunto per due riflessioni. La prima è che questi corsi siano svolti e soprattutto seguiti (dai ragazzi) seriamente, perchè i centauri di oggi saranno gli automobilisti di domani.

La seconda considerazione, invece, si ricollega direttamente ad una ormai consolidata realtà di Licata. Vale a dire il traffico sregolato da parte dei giovani motociclisti.

E' infatti risaputo come in alcune occasioni, vedi ad esempio il sabato sera o nei mesi estivi, sia diventato un vero e proprio rischio "avven-

tarsi" in certe zone della città come la Piazza S. Angelo o Corso Argentina. Il pericolo che, alla prima distrazione o incertezza, un motorino ti centri in pieno è invero rilevante, il che ha reso questi posti quasi inaccessibili ai pedoni desiderosi di fare una passeggiata.

Per non parlare poi di quei genitori che vorrebbero portare i loro piccoli figli a spasso, specie se in carrozzina, ma abbandonano l'"impresa" terrorizzati per l'incolumità dei pargoli.

E che dire dei segnali stradali spesso violati o peggio ancora di cui si ignora il significato?

Questa storia va avanti da parecchio tempo e nemmeno i più svariati provvedimenti legislativi, quali l'uso del casco obbligatorio o il divieto di trasportare una seconda persona, sono serviti a rendere più calmi e disciplinati questi ragazzi, i quali hanno continuato impertentiti nei loro slalom tra le auto, tra la gente o nelle loro acrobazie.

Chiaramente il fenomeno non riguarda tutti i centauri perchè sicuramente c'è chi invece preferisce rispettare le regole e magari tornare a casa con due minuti di ritardo piuttosto che esibirsi in azzardati zig-zag.

Il mio auspicio è quindi che questi corsi riescano a formare dei conducenti più corretti nell'uso della strada e rispettosi di tutto ciò che vi fa parte. In altre parole, bisogna adeguare la propria guida ai diritti di tutti gli altri fruitori della strada, evitando di tenere dei comportamenti che mettano a repentaglio la sicurezza delle persone.

La strada è di tutti. Ricordiamocelo.

Roberto Pullara

Scipio Di Castro, poeta e scrittore messinese del XVI secolo, sui siciliani dice che la loro natura è fatta di due estremi: sono sommamente timidi e sommamente temerari. Timidi quando trattano i loro affari, poichè sono molto attaccati ai propri interessi. Ma sono d'incredibile temerarietà quando maneggiano la cosa pubblica, e allora agiscono in tutt'altro modo...

Il Di Castro, piaccia o no, evidenzia una contraddizione interna a noi siciliani, che diventa contraddizione esterna e che si estrinseca nei comportamenti e nelle relazioni sociali e politiche. Ed è da tale contraddizione che, a parer mio, bisogna partire per parlare di cultura della legalità in Sicilia. Ed è tale contraddizione che bisogna tenere a mente poichè, così come la cultura è ciò per mezzo di cui l'uomo esprime il sentire dell'animo, così la cultura della legalità è ciò per mezzo di cui un popolo esprime l'amore per se stesso e il proprio spirito comunitario.

Non si può parlare di cultura della legalità in Sicilia senza parlare di mafia. Infatti, la mafia è, forse, la più grande espressione di questa contraddizione. Perché Cosa nostra si è caratterizzata, sin dall'origine, per la connessione con il potere, con il potere feudale prima e con quello politico dopo. E in uno Stato che si dice democratico, il popolo ha la possibilità di intromettersi in tale rapporto, mi riferisco a quello tra mafia e politica, e tentare di demolire tali intrecci. Questo, purtroppo, per lunghi anni non è avvenuto.

Non credo che ciò sia dipeso soltanto dalla violenza mafiosa che costringe ad accettare le circostanze, magari attraverso la minaccia; almeno no, negli ultimi anni. Forse la sonnolenza del popolo siciliano è dipesa da mancanza di consapevolezza.

Di certo, però, quando c'è stato un moto, una spinta di riscossa, non sono mancate delusioni, che hanno spento le speranze siciliane.

E' stato Sciascia, ad esempio, a cogliere e a presentare il paradosso dei "professionisti dell'antimafia".

E a tal proposito è mirabile quanto scrive Gustave Thibon "ogni virtù che s'avvia a scomparire comincia con il materializzarsi, con il perdere elasticità e la fluidità della vita e con il fissarsi nella rigidità di

un vuoto idolo. Ciò che deve imputridire dapprima si irrigidisce. La rigidità cadaverica precede la deliquescenza. Così come il falso pudore genera la dissolutezza...".

Cioè, per anni i siciliani hanno cercato nei simboli la fonte della rinascita. Perché questo, inutile nascondere, era più facile da fare e perché, soprattutto, non c'era la consapevolezza per farlo da se. E, quindi, si cercava di materializzare in simboli, cui ci si affidava totalmente, quella virtù che, in realtà, non c'era.

Ciò che ha dato ai paladini il trono siciliano, è stato ciò che poi li ha fatti cadere. Poichè non erano in condizione di costruire qualcosa di duraturo, sostituendo, di fatto, in tutto e per tutto, coloro che hanno abbattuto. Di conseguenza, come non hanno incontrato resistenza nella vittoria, non hanno trovato sostegno nella sconfitta.

E questo è uno dei mali che annienta nella sostanza la democrazia. Cioè la mancanza di consapevolezza e di partecipazione dei cittadini, che svuota qualsiasi strumento democratico, di qualsiasi ordinamento costituzionale.

Tra gli elementi che, quindi, hanno tenuto viva la cultura mafiosa vi è certamente la scarsa partecipazione sociale e politica del popolo siciliano.

E non è un caso se, arabi, normanni, francesi, spagnoli si siano alternati nel dominio della nostra Isola. Forse da questo, anzi, è nato il distacco dalle istituzioni, il sentire i benefici che giungono da chi amministra come non dovuti, l'incapacità a lottare per il rispetto dei propri diritti, il bisogno, come si dice in siciliano, di mettere il ferro dietro la porta di casa.

Per far sorgere, o far risorgere, una vera cultura della legalità occorre che il popolo siciliano affermi la propria potestà, la propria sovranità, contro ogni altra forza, contro ogni altra stortura del sistema democratico. Ciò può avvenire soltanto attraverso una vera presa di coscienza, soltanto attraverso una vera partecipazione. Perché è attraverso la partecipazione che ciascuno afferma a se stesso e agli altri di far parte di una comunità. Poichè la cultura della legalità prospera in un popolo che ha coscienza di essere popolo.

Giuseppe Fragapani



La Vedetta Spazio Giovani

Coordinatore: Angelo Benvenuto

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:

"La Vedetta - Spazio Giovani",

via Sole, 2 - Licata

tel. 333/8721677 - fax 0922/772197

E-mail: lavedettagiorgiani@virgilio.it

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



Viaggio attorno alle aziende licatesi. Questo mese abbiamo visitato l'azienda agricola dell'ing. Raffaele Quignones, ubicata in C.da Sant'Oliva. Da circa tre anni l'imbottigliamento della prima bottiglia nel nuovo marchio. Il 'Nero d'Avola' il cavallo di battaglia.

Quignones e il vino di alta qualità

Ormai definitivamente... proiettato verso un'agricoltura moderna, intensiva, e industrializzata, il settore agricolo sta ridisegnando il volto della Sicilia il cui futuro è nella capacità di sfruttare le risorse del territorio in maniera razionale.

Nel campo enologico, in particolare, si sono riscoperte da poco nuove potenzialità in aree tradizionalmente dedite ad altre colture, ad opera di avanguardie coraggiose che hanno fatto della sperimentazione la loro arma e possono ben dire di aver vinto una battaglia portando alla ribalta i cosiddetti "rossi". Fino a qualche anno fa questi vini da taglio, avrebbero fatto arricciare il naso a molti enologi che oggi si piegano al volere di quella nuova frontiera di estimatori, in massima parte consumatori settentrionali, che, andando controcorrente hanno valorizzato tutta quanta la forza del rosso siciliano intenso, vellutato, abbozzato, pastoso o amabile dall'inconfondibile aroma di mentuccia, nepotella, erba moscata o timo. Vale a dire la Sicilia, con i suoi esaltanti profumi.

A Licata protagonista di tale sperimentazione è l'azienda del Prof. Raffaele Quignones. Ma è con il figlio Alfredo - giovane dalla solida cultura, anche lui ingegnere, anche lui come il padre fortemente radicato, impegnato nel sociale, fautore tra l'altro di attività culturali volte alla valorizzazione delle potenzialità del territorio - che facciamo il punto della situazione. Le sue aziende agricole, una, paterna, ubicata a Licata in contrada Sant'Oliva (nella foto), l'altra, materna, in territorio di Sciacca e Ribera, sono esempi di un latifondismo che evolvendosi è diventato innovativo e propositivo.

L'anima stessa di questa azienda risiede nella capacità dell'ing. Quignones, padre, di aver saputo leggere i tempi, intuendo l'interconnessione sempre più stretta tra la nostra economia locale e il più ampio ambito economico italiano e mondiale, un processo che come i vasi comunicanti va

dall'esterno all'interno, dalle istanze emergenti - a livello tecnologico e produttivo - alla trasformazione; dalle idee alla loro realizzazione.

"Fino agli anni settanta - esordisce l'ing. Alfredo - la nostra azienda era gestita con canoni tradizionali. Le colture



arboree di mandorlo ed ulivo, insieme al seminativo e alle zone a pascolo, erano quelle tipiche (della macchia mediterranea, quelle che mio padre aveva trovato e che forse avrebbe lasciato se non fosse subentrata la crisi del settore. Più o meno alla fine degli anni sessanta, la richiesta di grano, mandorle e olive crolla, i prezzi della manodopera lievitano fino alle stelle, diminuiscono i ricavi, aumentano sensibilmente i costi."

Sono gli anni del boom economico, della terza industrializzazione e dell'emigrazione, anni in cui la crescente richiesta di manodopera determina l'esodo dal Sud verso il Nord, con la conseguente selvaggia urbanizzazione da un lato e l'abbandono delle campagne dall'altro. Del resto essendosi risolta in una delusione, la riforma agraria fornisce al fenomeno migratorio terreno fertile così che intere masse di contadini meridionali partono per le industrie del Nord, stravolgendo l'assetto socio-economico tradizionale. La piccola proprietà ultima propaggine di impianto feudale, viene fagocitata e contemporaneamente viene inflitto il colpo di grazia ad un latifondo già stremato. E' la fine di un'epoca e l'inizio di un nuovo corso della storia.

"Ebbene - ci dice il dott.

di Carmela Zangara

Alfredo - mio padre si trova ad una svolta: abbandonare i terreni oppure trasformarli. Sceglie la seconda strada e di conseguenza punta sugli investimenti che ogni trasforma-

to di cambiamenti epocali.

Sono gli anni caotici in cui sotto la spinta di fenomeni complessi, il mondo cambia, si allarga, si dilata, e contemporaneamente avvicinandosi si

zione richiede. Con un occhio rivolto alla richiesta sempre più pressante di vino siciliano, e l'altro attento alle capacità della nostra terra, ancora tradizionalmente improntata al vecchio assetto economico di sussistenza che soddisfa al massimo il fabbisogno interno, perviene alla determinazione che quei parametri sono obsoleti e che per sopravvivere bisogna imboccare la strada della sperimentazione, impiantando nuovi vitigni.

L'intuizione cede il passo alla realizzazione: estirpa le colture arboree e al loro posto impianta il vigneto, investendo notevoli capitali. La certezza di avere intrapreso il giusto cammino giunge dalla nuova ondata di euforico slancio produttivo a cavallo tra gli anni settanta ed ottanta, anni in cui le cantine sociali assorbono grandi quantitativi di uva, prevalentemente da taglio.

Purtroppo l'euforia dura poco. Per effetto della saturazione del mercato - che non riesce più ad assorbire l'enorme quantitativo di uva dei nuovi vitigni impiantati a macchia d'olio in buona parte della Sicilia meridionale e centrale, superiore alla effettiva capacità di assorbimento - ci ritroviamo nel bel mezzo di una nuova ondata di crisi."

Una crisi che affonda le sue radici nel più ampio sostra-

direttamente il vino dalla botte, non avendo più la botte, il consumatore si affida ai pochi che ancora producono in proprio, mio padre si rivolge, quindi, proprio a questa fetta di mercato non marginale.

Preceduta da una serie di adeguamenti delle strutture ammodernate con la predisposizione, tra l'altro, di cantine attrezzate, come tutte le sperimentazioni, la nuova fase implica tuttavia una certa cautela. Ecco perché soltanto una parte di uva viene inizialmente convogliata verso la produzione di vino. E' però una scelta azzeccata che ci permette di uscire dalla crisi."

E intanto siamo già in piena epoca della telematica, del post industriale, del mercato globale, tutti fatti che esigono un nuovo concetto di durata e di tempo con ritmi talmente accelerati che ogni novità è superata ancor prima di essere consolidata.

Anche i piani di sviluppo per il Mezzogiorno rivelano presto un volto anacronistico, volubile e capriccioso. Ecco perché "Intorno agli anni '90, improvvisamente - continua l'ing. Quignones - la legislazione pone quasi un veto alla ulteriore pratica agricola dei vigneti - Viene incentivata l'estirpazione con un cospicuo contributo. Mio padre si trova ancora una volta ad un bivio: continuare malgrado tutto, andando controcorrente rispetto alla precisa volontà politica di scoraggiare i nuovi produttori, o prendersi un bel pò di soldini e mollare tutto? Certe scelte non sono né facili né popolari. Egli sceglie proprio la meno praticabile: tiene i vigneti rinunciando al contributo. E lo fa captando un'invensione di tendenza verso il vino siciliano sempre più richiesto come vino da tavola e

non più e soltanto come vino da taglio soprattutto dai mercati settentrionali. E' un atto di coraggio e l'inizio di un nuovo corso della nostra azienda. Con l'occhio rivolto al mercato nazionale usciamo dai confini locali e ci rivolgiamo al grande pubblico e alla distribuzione. E' il primo passo, insomma, per proiettarci verso il mercato globale, fatto che richiede un ulteriore ammodernamento delle strutture, il potenziamento delle cantine e l'installazione di nuovi contenitori.

La distribuzione su scala nazionale esige naturalmente l'imbottigliamento. Tale fase di produzione implica un vino di qualità il cui processo inizia nel '95. La prima bottiglia è però del 1999, quattro anni di lavoro che alla fine convergono felicemente nel nuovo marchio: "Aziende agricole Quignones" con etichetta connotata geograficamente "Tenuta D'Apaforte".

E' il risultato di una sperimentazione giunta felicemente al traguardo, il banco di prova di un'intuizione che puntando sul Nero d'Avola ha dato vita ad un vino dal sapore intenso e fruttato, corposo ed amabile che porta alto il nome di Licata sulle tavole italiane e straniere.

"L'imbottigliamento dell'olio, già avviato in piccole quantità, rappresenta il nostro futuro" conclude il giovane ingegnere la cui azienda, ormai definitivamente proiettata verso criteri di efficienza, velocità, progettualità, è pronta a continuare un cammino di modernizzazione. Non può che venirci in mente la fine di un "lungo sonno" di gattopardiana memoria, e l'inizio di una fase imprenditoriale che si lascia alle spalle la stasi nostalgica di passati fasti, per ricominciare affinché "tutto cambi e tutto rimanga come prima."

Ringrazieremo Campobello di Licata se avremo lo sviluppo del porto. L'AITRAS ha elaborato un progetto e l'ha sottoposto al Ministero dei Lavori Pubblici ed alla Regione Sicilia.

"Le vie del mare" Il progetto decollerà

Decolla il progetto le "Vie del mare" a cura dell'AITRAS, Associazione Autotrasportatori di Campobello di Licata. Il progetto prevede lo sviluppo del porto di Licata quale ideale sbocco al trasporto gommatto per fare giungere i prodotti ortofruttili agrigentini in sedici ore a Salerno. Così facendo i prodotti agricoli arriveranno sui mercati del Nord-Italia con notevoli risparmi e con anticipo.

Verrà realizzata, nel contempo, una macro-area nel territorio compreso tra Naro e Canicatti, per la raccolta dei prodotti, per la lavorazione e per il confezionamento.

Lo studio dell'AITRAS, prevede che nel porto di Licata attraccino delle navi capaci di conte-

nerne ben **trecento Tir. Navi veloci ed ultrapiatte** che non avranno alcuna difficoltà ad entrare nella darsena sempre insabbiata. L'allestimento del progetto si trova in fase avanzata. A breve verrà costituito un tavolo tecnico Stato - Regione Sicilia per sviluppare il progetto redatto dall'AITRAS.

Felicissimo è Salvatore Bella il quale spiega di avere "sottoposto ai presenti, - lo staff tecnico dell'assessorato regionale Trasporti guidato da Lo Bue, Vito Riggio, coordinatore del Ministero dei Trasporti, il segretario particolare del ministro La Loggia e lo staff tecnico del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, - le problematiche inerenti il trasporto su gomma

della Sicilia, che senza valide alternative, diventeranno molto gravi con l'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada".

Ma, come è stata accolta tale notizia negli ambienti politici locali? Con il solito scetticismo? Con invidia? O incredulità? Da parte nostra c'è il rammarico che certe iniziative non vengano fuori dalle tante menti locali che ogni mattina parlottano di chissà quali cose sotto gli alberi della piazza.

Ci auguriamo che il progetto "le vie del mare" vada in porto e che i politici locali diano il loro assenso ufficiale al momento opportuno e nelle sedi istituzionali.

A.C.

Sottoscrivete il vostro abbonamento Sostenitore a "LA VEDETTA" versando Euro 25,82 sul conto postale n. 10400927 avrete un libro in regalo

LUXOTTICA
AVARELLO

IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA E DELLA CONTATTOLOGIA

Corso Umberto, 17
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



LA LAPIDE DI LUIGI SORRENTO NELLA UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO

Ricordo che, quando nel novembre del 1984, commemorammo, nell'aula magna del Liceo Classico "V. Linares", Luigi Sorrento, il prof. Francesco Giunta, dell'Università di Palermo, cominciò il suo intervento dicendo: "Il caso o, se si preferisce, la Provvidenza, ha voluto che Angelo Luminoso, durante un convegno all'università cattolica di Milano, s'imbattesse nella lapide che ricorda Luigi Sorrento.....".

Confesso che, nel leggere, salendo, oltre vent'anni fa, l'ampia scala che porta nell'aula Pio XI, "Luigi Sorrento nato a Licata il 27 novembre 1884....." fui preso da non poco stupore. Mi chiesi come mai a Licata, non si fosse mai parlato di questo illustre concittadino. Furono i primi contatti con la figlia del Sorrento, prof.ssa Angela, con la quale il rettore, prof. Giuseppe Lazzati, per il tramite del prof. De Cesare, mi mise a con-

tatto, a frugare il mio dubbio: la famiglia Sorrento, qualche anno dopo la nascita di Luigi, si era trasferita a Giarre, sicché fu Catania la città da lui prediletta e tale rimase per tutta la sua vita.

Di quella lapide galeotta mi era rimasto nella memoria il conciso stile elogiativo. Debbo ora alla cortesia del prof. Luigi Pizzolato, ordinario di letteratura cristiana

antica, la mia gratitudine per avermene trasmesso il testo, che affido a "La Vedetta". Ne è autore il prof. Mario Apollonio, già prestigioso docente di letteratura, studioso molto noto alla mia generazione, che scrisse anche, per l'annuario dell'università (1953), un toccante necrologio del Maestro scomparso.

Angelo Luminoso

LUIGI SORRENTO

n. a Licata il 27 nov. 1884
m. a Milano il 9 mar. 1953

DISCEPOLO DI UNA SCUOLA GLORIOSA DETTE
GENIALE INCREMENTO AGLI STUDI INDAGO'
FORME DEL LINGUAGGIO ED ANIME DI POETI
NELLE LETTERATURE D'ITALIA DI FRANCIA
DI SPAGNA NUOVI INDIRIZZI APERSE ALLE
RICERCHE FOLCLORISTICHE E DIALETTOLOGICHE
NUOVI RAPPORTI RIVELATI FRA LINGUA E
POESIA NELLE INDAGINI SULLA SINTASSI
ROMANZA L'UNITA' DELLA VITA MEDIEVALE
L'UNITA' DELLE TRADIZIONI POPOLARI LA
TESTIMONIANZA DELLA VERITA' DI DIO NELLA
VICENDA DELLE PAROLE UMANE FURONO I TEMI
SALIENTI DELLA SUA LUNGA GENEROSA FATICA.

L'UNIVERSITA' CATTOLICA L'EBBE MAESTRO
AMATO E AMMIRATO PER XXIX ANNI.

Siamo ancora più vicini al tuo mondo e alle tue attese.
E tu, da noi, sei di casa più che mai. In pratica...

hai la
della
nostra Banca

Abbiamo stretto una grande alleanza con le famiglie e le imprese della parte del territorio siciliano che ci è più familiare e che chiede più attenzione ai suoi progetti di crescita.

Offriamo la garanzia di fondamentali valori:

1 grande esperienza; 2 conoscenza approfondita delle realtà con cui confrontarci; 3 una struttura agile e di alto profilo professionale; 4 capacità competitive non comuni; 5 un'offerta ricca di espressioni innovative; 6 l'antico piacere del dialogo.

BPSA BANCA POPOLARE
S. ANGELO

Ci parli anche da casa, digitando "www.bancasantangelo.com" e poi "S. Angelo in rete".

Fu dedicato ad un grande fisico licatese

I 50 anni dell'I.T.C. "Filippo Re Capriata"



L'Istituto Tecnico Commerciale, guidato dal dirigente scolastico, prof. Michele Di Franco, ha celebrato i suoi primi cinquanta anni di vita. Le sue prime classi funzionarono, con appena 35 alunni, a partire dall'anno scolastico 1950-51, dacché venne istituito con decreto dell'assessore regionale alla pubblica istruzione che riconosceva il titolo legale alla prima classe. Da quella data si sono succeduti ben 16 presidi e le classi, sempre più numerose, sono state ospitate in più plessi scolastici. Da quello dell'ex convento di San Francesco, coabitato anche dal Ginnasio-Liceo Classico, a quello della scuola elementare di Oltre Ponte, attigua alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, sino a trovare la sua definitiva destinazione in un grande e moderno plesso scolastico appositamente edificato lungo la via Campobello dalla Amministrazione Provinciale di Agrigento. La popolazione scolastica dell'I.T.C., che venne intitolato all'illustre fisico licatese Filippo Re Capriata, morto con tutta la famiglia a Messina, vittima del disastroso sisma del 1908, andò sempre più aumentando negli anni sino a toccare la massima punta di 1074 alunni nell'anno scolastico 1985-86, ovviamente comprendo anche quelli iscritti alla sezione per geometri che stata istituita e ad esso aggregata. Ora gli alunni sono poco più di 600, tenendo

presente che dall'anno scolastico 1988-89 la sezione per geometri, intitolata ad Ines Giganti Curella, è stata resa autonoma e trasferita in un diverso plesso di proprietà privata di via Palma, in attesa che se ne costruisca uno nuovo, i cui lavori sono stati già appaltati dalla Amministrazione Provinciale.

Per celebrare questi 50 anni è stato pubblicato dall'I.T.C., con il patrocinio dell'Assessorato alla P.I. della Provincia Regionale di Agrigento, un interessante volumetto di 134 pagine, elegante nella grafica, in parte curata dal compianto amico prof. Carmelo De Caro, che ne raccoglie la storia e le memorie, la cui redazione è stata curata dal prof. Albino De Caro che si è dedicato con cura ed attenzione alla raccolta di documenti, delibere, fotografie. Per ricordare la figura di Filippo Re Capriata è stato recuperato un modesto ed incompleto profilo scritto nel 1971 dal prof. Cesare Carbonelli, trascurando il lavoro di grande spessore

scientifico condotto dal prof. Carmelo Federico sull'eminente fisico licatese, più volte sottoposto all'attenzione del preside Di Franco per una eventuale pubblicazione. Il volume comprende, oltre all'elenco dei 16 presidi, l'elenco dei docenti vicari, alias vicepresidi, e dei numerosi collaboratori, l'elenco degli alunni che si sono diplomati con il massimo dei voti, l'elenco degli alunni che, laureatisi, sono ritornati all'ITC in veste di docenti, le statistiche sulla popolazione scolastica.

Il volume reca la presentazione del dirigente scolastico, prof. Di Franco (nella foto), che traccia con soddisfazione e comprensibile orgoglio un breve, ma significativo bilancio del grande contributo che il "Re Capriata" ha dato alla crescita culturale non solo di Licata, ma anche dei paesi vicini, ma soprattutto alla formazione tecnico e professionale di generazioni di professionisti che hanno operato, affermandosi, a Licata ed in molte altri centri dell'isola e della penisola come geometri e ragionieri e anche come ingegneri, commercialisti e docenti in varie discipline. "Questa ricorrenza - scrive Di Franco - acquista particolare valenza nel caso di un istituto tecnico che, come il nostro, ha svolto la propria missione in un territorio geograficamente marginale ed economicamente difficile".

A.E.

Appunti per il Comune di Licata

Emissione di obbligazioni B.O.C.

L'emissione di obbligazioni da parte di Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane è stata autorizzata dall'art.35 della legge 23/12/94 n° 724 e resa operante con D.M del 29/1/96.

Non amplia la capacità di indebitamento degli Enti; è solo una forma tecnica alternativa, poiché sottosta a tutte le condizioni di legge che regolano la contrazione dei mutui (finalità esclusiva per spese di investimento approvazione del consuntivo di due anni precedenti, preventiva approvazione del piano esecutivo dell'investimento, capacità di rilasciare delegazioni, piano economico finanziario per gli investimenti a rilevanza imprenditoriale), con le seguenti ulteriori condizioni:

- divieto di emissione se dal consuntivo del penultimo esercizio risulta un disavanzo di amministrazione;
- l'importo del prestito al netto delle spese di collocamento, non può superare la spesa risultante dal progetto esecutivo;
- la durata dei titoli non può essere inferiore ai 5 anni;

- la commissione di collocamento non può essere superiore al 0,50%;

- il collocamento deve essere alla pari;

- se l'emissione è a tasso variabile, le cedole saranno determinate indicizzando ai BOT trimestrali, semestrali o annuali o, in alternativa, al EURIBOR 3, 6, 12 mesi in relazione alla periodicità trimestrale, semestrale ed annuale delle cedole; e lo "spread" previsto sul parametro di indicizzazione non potrà essere superiore ad 1 punto percentuale;

- l'ultimo rendiconto della gestione deve essere certificato dai revisori dei conti;

- preventivo benessere della Banca d'Italia se l'emissione supera l'importo di 10 miliardi.

Stante la stretta analogia con l'indebitamento a mezzo mutui, l'utilità di ricorso all'emissione di BOC può individuarsi unicamente nel minor costo.

Gli elementi di minor costo risiedono:

- nella ritenuta fiscale di competenza degli enti emittenti nella misura del 12,50% sugli interessi, premi o altri frutti cor-

risposti; ipotizzando un tasso nominale annuo del 4% la ritenuta fiscale si traduce in un minor costo di punti 0,50;

- richiesta di minori "spreads" rispetto a quelli applicati ai mutui per la maggior propensione delle banche ad avere in portafoglio titoli anziché mutui per la maggior elasticità di gestione e di utilizzo;

- eccellente grado di solvibilità dei titoli in parola, assicurato dai vincoli legislativi posti a garanzia del buon fine dell'operazione, che si concretizza nella possibilità di collocare a minor costo per gli emittenti. Dalla norme operative scaturisce un ruolo centrale della banca incaricata del servizio di tesoreria che riceve il versamento del ricavato del collocamento e lo detiene, in attesa che sia utilizzato per le spese previste: La Cassa, nella duplice veste di finanziatore e tesoriere con presenza capillare sul territorio, potrà inoltre collocare i titoli presso il pubblico, offrendo così l'opportunità agli Enti emittenti di poter coinvolgere la cittadinanza nelle proprie iniziative di investimento.

Fonte Internet



Perchè non attribuirle ad Eraclea

Sulle tre are scoperte a Gela dalla Panvini

Grande risalto di stampa hanno avuto le tre are rinvenute a Gela, in località Bosco Littorio, ed esposte al Louvre di Parigi. C'è il fondato dubbio, però, che con queste opere d'arte, proprio perché esposte al Louvre, luogo d'incontro di tutte le culture, la Sicilia archeologica stia prendendo in giro il mondo intero. Non per il valore intrinseco delle opere, ma per la loro provenienza. Ma andiamo con ordine. Le tre are esposte e gli altri reperti "commerciali" rinvenuti vengono attribuiti alla antica Gela e datati tra la fine VI e inizio V secolo a.C. (data media 500 a.C.) le merci in deposito, tra il 500 e il 480 a.C. le are della Gorgone e della Triade ed al 480 a.C. l'ara d'Eros.

E' possibile che la datazione delle tre are abbia subito incoscientemente un'influenza al ribasso per via della presunta attribuzione della loro commissione, ma in ogni caso, poiché sarebbe strano che i reperti "commerciali" nel loro complesso possono rispecchiare un ampio margine temporale, si può sostanzialmente dire che tutti i reperti risalgono a pochi anni intorno al 500 a.C. Gli archeologici Panvini e Sole avanzano l'ipotesi che "forse un evento traumatico (un terremoto, un maremoto, una frana) impedì di riprendere non solo le are, ma anche gli altri oggetti che si trovavano accatastati nel posto" e con-

fermano tale ipotesi ribadendo che "il contesto del loro ritrovamento fa presupporre che (le tre are) insieme agli altri materiali ceramici, siano stati abbandonati all'improvviso". Che per spiegare il contesto del loro "ritrovamento" e quindi del loro "seppellimento" si debba ricorrere ad una calamità naturale è necessario, anzi indispensabile, perché la storia non riporta distruzioni belliche riferibili alla colonia greca di Gela per quel tempo, però è doveroso spingere un po' più oltre la riflessione. Poiché la storia data al 405 a.C. la prima distruzione di Gela ad opera dei Cartaginesi, come mai nessuno si preoccupò di riprendere le are e gli altri oggetti dopo la calamità naturale, come mai nessuno si preoccupò di ripristinare le botteghe artigianali, come mai nessuno aiutò quei poveri terremotati in una Gela che proprio in quegli anni raggiunge la massima potenza conquistando la Sicilia greca sino a Messina, in una Gela dominata dalla potente famiglia dei Dinomenidi che fornì a getto continuo i Governatori della grande Siracusa, in una Gela che ebbe l'orgoglio di intestarsi la "sicilianità" in un congresso di pace tra fazioni e fazione legate alla ormai ex madrepatria Ellade?

Non sarebbe più semplice, lineare e logico, attribuire questi reperti "commerciali" ad Eraclea che proprio in que-

gli anni (510-500 a.C. circa) nacque, prosperò e fu distrutta dai Cartaginesi per fermare la sua ascesa commerciale? L'evento traumatico ci fu, ma fu evento di guerra, un vero disastro da cui si salvò solo un certo Eurilione che, trasferitosi a Minoa, premesse a quella città il nome della distrutta Eraclea. Tutto il resto abbandonato, nessuno riprese i materiali. La sabbia, spinta dal vento, ha coperto per 2.500 anni quel luogo fisico, ma non ha obliterato la memoria di Eraclea ricordataci da Guido delle Colonne, giudice e letterato che si auto-definisce geloo di Eraclea, coltivata per sette secoli in Terranova che la chiesa cattolica continuò imperterrita a chiamare Eraclea e che vive ancora oggi nella Gela del 2002 con il consorzio Eraclea che cura l'organizzazione della Fiera cittadina. Se poi si volesse affondare il piccone, oltre che a Bosco Littorio anche a monte Disusino ed a monte Sant'Angelo, in questo lembo di terra adagiata su 50 chilometri di costa, ieri sicula e sicana, oggi nissena ed agrigentina, ma unificabile in una moderna provincia del Golfo, ci accorgeremo che la civiltà geloa è solo una piccola parte, una manciata di secoli, di un più grande contenitore culturale misurabile in millenni di storia e protostoria fino al mitico amplesso d'amore tra Bute e Venere.

Antonino Rizzo

Secondo l'ipotesi Navarra - Carità - Rizzo

Tra Gela e Castellazzo di Palma tremila anni di storia e mito



Nella foto l'area geografica in cui si sviluppò l'antica città di Gela secondo le più recenti ipotesi di Antonino Rizzo.

Ritorna alla ribalta l'ipotesi Gela in Licata, sostenuta fortemente dal not. Giuseppe Navarra nel suo rivoluzionario volume "Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela", edito a Palermo da Andò nel 1964, condivisa da Calogero Carità nel suo saggio "La Topografia di Gela antica, ovvero le origini della città di Licata", edito a Bologna da Forni nel 1972, e di recente ribadita da Antonino Rizzo nel suo volume "Licata. Finziade o Gela?", edito a Caltanissetta da Terzio Millennio nel 2001.

Un'ipotesi già sostenuta dal P.M. Gaspare Filiberto Pizzolanti, illustre carmelitano licatese, nella sua preziosa opera "Delle memorie storiche della antica città di Gela in Sicilia libri IV", edita a Palermo nel 1753 presso la tipografia di Francesco Valenza per cura del P. Angelo Formica, licatese, padre provinciale dell'O.C., fortemente voluta per aggredire la teoria di Filippo Cluverio, tedesco di Danzica, che con la sua "Sicilia Antiqua", apparsa a Lione nel 1619, rivoluzionando la topografia antica della nostra isola e mettendo in dubbio le ricerche del saccente Tommaso Fazello, stabili doversi ricercare Finziade in Licata e Gela in Terranova. Una disputa che non si è mai sopita ed una origine alla quale gli studiosi licatesi che si susseguirono, da Pizzolanti a Rizzo, non hanno mai voluto rinunciare. Si citano Gaetano Linares, che scrisse "Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata", edito presso la Stamperia di Francesco Lao a Palermo nel 1845, Giuseppe Cannarozzi*, autore della "Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città di Gela e Finziade", tip. L'Unione, Licata 1870, Luigi Vitali, che presso la Tip. De Pasquali pubblicò a Licata nel 1905 "Sul luogo di Gela" e Cristoforo Cellura, autore di numerosi saggi, anche sulla antica toponomastica licatese, convinto sostenitore di Gela in Licata.

Secondo gli studiosi licatesi la prima base dei coloni greci in viaggio verso la Sicilia, guidati

da Entimo e da Antifemo fu l'attuale città di Gela, dove venne fondata l'acropoli di Liondion (693 a.C.). Da qui, guidati da un eicista, i coloni veleggiarono verso la foce del Salso, dove, nel sito dell'attuale Licata fondarono Gela nel 690 a. C.. Nei pressi e sopra di essa si trovava l'indigena Mattorio. A 90 stadi da Gela, verso oriente, sul monte Disusino, si ergeva la città indigena di Eruke, la mitica città fondata dal figlio di Bute e Venere. Ad ovest del Salso, sull'attuale isola-rocca di San Nicola, da secoli ininterrottamente erosa dal mare e dai venti, sorgeva la prima mitica reggia di Cocalo, re dei Sicani, che poi divenne la prigione dello stato di Gela. Più ad ovest, in territorio di Palma di Montechiaro, sul Castellazzo di Palma Dedalo costruì la seconda mitica reggia di Cocalo che poi

divenne il "Dedalion" dei Romani. Nel 405 a.C., secondo Nino Rizzo, dopo che la città di Gela venne distrutta dai Cartaginesi, i geloi si trasferirono a Lindioi, dove rimasero sino al 330 a.C. In quest'anno fecero ritorno ad occidente sulle rive del Salso per ricostruire la loro gloriosa città e vi rimasero sino al 280 (concordano Navarra e Rizzo), quando Finzia, tiranno di Agrigento, distrusse Gela e deportò gli abitanti ad oriente nel luogo dell'attuale Gela, dove edificarono, a Caposoprano, la città di Finziade, nata greca e vissuta romana. Nei pressi la città di Eraclea, secondo Rizzo edificata a Bosco Littorio, in territorio di Eruke, nel 510 a.C. da Dorio, distrutta poi dai Cartaginesi che vollero fermare la sua ascesa commerciale.

A.E.

Nasce una nuova stella nella letteratura

Giuseppe Casa: "La notte è cambiata"

Un altro licatese si è affacciato nel mondo della narrativa. Si tratta di Giuseppe Casa, 38 anni, insegnante a Roma, dove vive da anni, ma senza mai aver dimenticato la sua città natale dove spesso ritorna. Lo scorso 20 febbraio, infatti, nella collana "Sintonie" della casa editrice Rizzoli ha visto la luce il suo primo romanzo "La notte è cambiata". Prima di questa sua grande esperienza, ha pubblicato racconti su riviste e giornali.

"La caduta dell'impero americano" era il titolo originario, ma dopo i fatti dell'11 settembre alla proposta della casa editrice di dare come titolo "Il nero senza stelle nella notte", Giuseppe Casa è riuscito ad imporre la sua soluzione definitiva che altro non è che una citazione con la quale inizia la terza parte del suo romanzo, che lui definisce una vera trilogia, ovvero la somma di tre storie con un medesimo protagonista che pensava di pubblicare separatamente.

"La notte è cambiata" è la storia di un giovane di oggi che lascia la Sicilia per scoprire il mondo oltre lo stretto, per riscattarsi, un giovane licatese che ini-

zia la sua ventura, il suo viaggio, presentandosi alla stazione della nostra città per acquistare un biglietto di seconda classe, di sola andata, Licata-Roma con coincidenza a Catania. Una storia che quanti hanno lasciato Licata per andare anche oltre Roma e oltre le Alpi hanno vissuto e ritorneranno a vivere leggendo il romanzo di Giuseppe Casa. Non si tratta, però, come l'autore ha precisato in una recente intervista, di un romanzo autobiografico, anche se nella narrazione c'è parte della sua vita, della vita di chiunque si è trovato un bel giorno a fare le valigie e partire. Sicuramente c'è nelle pagine de "La notte è cambiata" un vissuto personale, ma molto mediato, anche dalle letture. Questo ragazzo che parte, il protagonista del romanzo, per tutta la narrazione non ha un nome. Un giovane che sogna di trovare una vita diversa da quella codificata rigidamente nel suo paese d'origine. Casa non mette al centro del suo libro il disagio personale del giovane protagonista ponendolo come modello di un disagio più generale e ciò perché il disagio è solo del giovane che parte perché vuole

emanciparsi, ma alla fine si scontra con una realtà che è più grande di lui e non riesce a diventare quello che voleva essere, ma si accontenta di diventare quello che strada facendo ha pensato forse di poter diventare. Quindi la sua avventura non è stato affatto un fallimento, ma l'esperienza che durante tutta questa sua vicenda ha fatto gli consente di prendere coscienza del suo stato, delle sue capacità e dei suoi limiti, confrontandosi anche con quei suoi amici che, a differenza di lui, sono ben inseriti nella società.

Oltre alla narrazione, che pone al centro la vicenda di un ragazzo di oggi che non trova sbocco, l'originalità di Giuseppe Casa è da ricercare nella assoluta rottura con la grammatica letteraria e nella forma. Risaltano, infatti, l'assenza di virgolettato, la riduzione drastica della punteggiatura, lo stravolgimento della sintassi, quasi si trattasse di un lungo racconto orale. Elementi che risultano più accentuati nei suoi precedenti racconti, dove il linguaggio è era più antiletterario e la sintassi era addirittura inesistente alla pari della punteggiatura.

Poeti Licatesi

Sotto un cipresso

Sto sotto un cipresso solitario
sul pendio d'un alto colle.
Guardo giù nella vallata....
che abisso informi appare agli occhi miei.
Nella montana brezza m'attardo ancora
e l'anima aleggia come sogno,
dalle umane cose lontana.
La cima ondeggia del cipresso
al dolce trepidar del vento,
e lieve palpitar di vita
par che rinserri tra le riposte frondi.
Sento queruli passerii affamati,
ed il pigolio pietoso nei lor nidi
d'aridi fili d'erba gialli intrecciati.
Il colle lentamente ascendo,
è quasi sera ormai

e l'imo suolo selvaggio, il piè mio flagella
attorno è aspra terra irta di sassi.
Di questo mondo mistero infinito
quante cose accogli!
Sublime imagol del Creato.....
quanto meditar fai su' nostra vita!

Maria Cannarella di Scuderi

* inedita

La Vedetta

nel ventesimo anno di attività, augura buona lettura a tutti gli affezionati lettori, abbonati e non, ai fedelissimi inserzionisti. Ricorda, inoltre, che "non vi è futuro senza la conoscenza del proprio passato". Per questo La Vedetta esiste, perchè ama la storia di Licata, il suo passato e vuole un futuro certo e migliore per tutti noi e per i nostri figli. Leggete "LA VEDETTA". Diffondetela. E' un patrimonio di tutti.

Un'Osservatorio Sociale nella Chiesa di S. Francesco

continua da pag. 4

L'Osservatorio Sociale, che con la sua azione intende dimostrare l'assenza della politica laddove serve per risolvere i problemi, anche i più semplici della comunità cittadina, ha deciso di portare avanti due progetti, uno a breve e l'altro a lungo termine. Il primo si propone l'utilizzo della piazza Sant'Angelo come isola pedonale e l'altro prevede la costituzione della Consulta delle pari opportunità e delle associazioni, già previste nel regolamento comunale e di cui dovrebbe farsi carico il Comune.

Tracciato il programma, sono chiari gli intendimenti. Su piazza Sant'Angelo l'Osservatorio è già passato all'attacco, presentando al sindaco la richiesta di indizione di un referendum consultivo contro la volontà della giunta di destinarla a posteggio di auto che peraltro, è scritto nella petizione firmata da un centinaio di cittadini, non è regolamentata e provoca un altissimo tasso di inquinamento. La proposta è quella di salvaguardare la circolazione nella zona, permettendo la sosta di auto in spazi limitati, destinati anche ai motorini, riducendo l'inquinamento acustico e ambientale. Petizione che sembra non aver trovato il necessario ascolto se l'Osservatorio ha contestato, ritenendola illegittima e chiedendone l'annullamento, l'ordinanza sindacale n. 55/12 dello scorso 8 febbraio che istituisce il parcheggio in piazza Sant'Angelo. Nella lettera aperta, tra le altre cose, l'ordinanza non farebbe alcun riferimento ad atti precedenti che regolamentano l'utilizzo della piazza ed in particolare della delibera del Consiglio Comunale con la quale è stato approvato il Put e della delibera della Giunta n. 1088/98, relativa al rifacimento della pavimentazione di piazza Sant'Angelo, pavimentazione definita non idonea alla sosta continua di automezzi. L'Osservatorio chiede anche al presidente del Consiglio Comunale, Giuseppe Ripellino, "di fare rispettare le prerogative del Consiglio in tema di regolamentazione generale" e al difensore civico, dott. Gerlando Peritore, di "fare rispettare lo Statuto ed i regolamenti comunali".

In verità, quando piazza Sant'Angelo fu lastricata in base al progetto dell'arch. Antonino Cellula, ciò fu fatto

nella previsione che fosse pedonalizzata e resa vivibile ed attrezzata. Il tentativo portato avanti dall'ing. Roberto Di Cara, in veste di vice sindaco della giunta Licata, fu vanificato dalla protesta dei commercianti e dall'incivile comportamento dei vandali.

Una cosa ci pare sia certa. Quella opposizione alla Giunta che non c'è in Consiglio Comunale, abbiamo l'impressione che abbia trovato domiciliata nella navata della Chiesa di San Francesco. L'iniziativa del Centro 3P non è passata inosservata ai Democratici di Sinistra, i cui consiglieri provinciali, Gaetano Truisci e Giovanni D'Angelo, hanno inviato una lettera a don Gaspare Di Vincenzo con la quale, lamentando il fatto che Licata sia stata emarginata dalla contrattazione negoziata scaturita dal Patto Sociale sottoscritto in provincia di Agrigento e suggerendo alcune soluzioni per la ripresa economica di Licata, esprimono tutto il loro compiacimento verso "il rinnovato impegno della Chiesa licatese nei confronti della realtà economico-sociale di una delle realtà comunali fra le più colpite dalla crisi occupazionale del Mezzogiorno" e hanno dato la propria disponibilità a collaborare con l'Osservatorio.

Un'intervento che ha creato i primi malumori tra i politici che ovviamente hanno cercato subito di dare una specifica coloritura all'Osservatorio, accusandolo di portare i comunisti in chiesa. Percezione che non è sfuggita a Don Gaspare che ha risposto a Truisci e D'Angelo (lettera che pubblichiamo integralmente a pag. 4). Padre Gaspare nella lettera dice parole significative e molto chiare nei riferimenti. L'uomo caduto sotto i colpi potrebbe essere il popolo, mentre i briganti di turno potrebbero essere i politici. Un Osservatorio che si muoverà, dunque, sul filo del rasoio. Niente vincoli ideologici e si ai problemi della politica, intesa nel senso nobile della parola? Ottimi propositi, ma diciamo che don Gaspare, senza voler fare il processo alle intenzioni, farà molta fatica a non scivolare direttamente o indirettamente nella politica comunemente intesa. E' Un rischio che va corso?

R.C.

Quasi una catena di Sant'Antonio su internet

Quanto guadagnano i parlamentari

Cosa guadagnano i nostri circa 1000 parlamentari? Lo ha detto con una certa indignazione, ma si sapeva, seppur non maniera esaustiva, L'Espresso in un articolo approfittando del recente voto unanime del Parlamento che ha deliberato un adeguamento per i nostri rappresentanti di circa 2.200.000. Certo non si tratta dei circa 190 mila lire medie lorde mensili che verranno dati per il biennio 2002-2003 ai pubblici dipendenti dopo l'accordo al ribasso, purché portasse la loro sottoscrizione, che hanno firmato di recente Cgil, Cisl ed Uil con il Governo che ha voluto, con la mediazione del vice premier Fini, con questa ricca elargizione mettere tranquilli Coferrati, Angeletti e Pezzotta, che avevano minacciato lo sciopero generale della categoria per il 15 di febbraio. La mozione, che ha portato all'aumento, scrive L'Espresso, è stata camuffata in modo tale da non risultare nei verbali ufficiali. Questo non modesto adeguamento salariale va anche agli assenteisti che figurano comunque presenti e votanti grazie al malcostume e alla complicità dei cosiddetti "pianisti", ossia di quei parlamentari che si prendono cura di votare anche per gli assenti.

Ma vediamo analiticamente cosa percepiscono i nostri parlamentari e quali privilegi,

monetizzabili, hanno riconosciuti. Il loro stipendio base è di 19.325.396 che con le varie voci accessorie arriva a 37.086.079 lire al mese. 7.804.232 lire spettano mensilmente ai loro segretari, portaborse, che in genere sono loro familiari o parenti. Per le spese di affitto a Roma hanno 5.621.690 lire al mese. Numerosi sono i servizi gratuiti: telefono cellulare, tessera del cinema, tessera teatro, tessera autobus-metropolitana, francobolli, viaggi aerei nazionali, circolazione in autostrada, piscine e palestre, cliniche, assicurazione infortuni, assicurazione morte, ristorante (nel 1999 hanno consumato pasti per 2.850 miliardi). Maturano il diritto alla pensione dopo 35 mesi in Parlamento, a differenza dei comuni cittadini, dei cui voti si alimentano, che devono lavorare per nome di 35 anni per poter sperare di andare in pensione. Hanno una indennità di carica che varia da 650.000 circa a 12.500.000. Questi emolumenti sono cumulabili con altre indennità derivanti dai particolari incarichi assunti all'interno del Parlamento. Le loro spese elettorali vengono lautamente rimborsate. Se fondano un giornale ricevono i contributi dalla Camera di appartenenza. Alcuni privilegi vengono mantenuti anche al cessare della loro carica e del

loro mandato. Ad esempio la signora Pivetti che particolari circostanze politiche portarono alla presidenza della Camera, ha diritto sempre all'auto blu e ad una scorta al suo servizio. Ad oggi la classe politica ha comportato una spesa di 2 milioni e 446 mila miliardi. La sola Camera dei Deputati costa al cittadino 4.289.968 al minuto.

Queste informazioni circolano liberamente solo attraverso internet, in quanto, così si legge, "nessun giornale o televisione vuole portarle a conoscenza degli Italiani". Su internet si chiede di far circolare queste notizie, continuando la catena. Qualcuno starebbe promuovendo un referendum per l'abolizione dei privilegi di tutti i parlamentari.

UNA CITTA' SENZA SEMAFORI

La nostra città non conosce cosa siano i semafori.

Da diversi anni Licata ha "spento" l'interruttore ai pochi semafori posti in alcuni incroci della città. E a quanto pare, sembra che quest'argomento non interessi più nessuno.

Invece, credo che il problema è serio e gravoso per l'incolumità dei pedoni e degli automobilisti. Per una città come la nostra, con un traffico abbastanza caotico e con una serie di incidenti stradali, come si è pensato ingiustamente ad eliminare i semafori? Forse perché essi tolgono posti di lavoro ai vigili urbani o perché invece sono scomodi nella regolazione del traffico veicolare? Questa domanda deve farci riflettere, soprattutto perché, per quanto mi risulta, Licata è una delle poche città d'Italia a non avere semafori.

Al problema dei semafori si aggiunge la tanto sospirata proposta, che ancora una volta lanciamo, per la chiusura del centro storico al traffico. La sera mentre si cerca di passeggiare per il Corso Vittorio Emanuele si rischia di essere travolti dalle macchine che "scorrazzano" indisturbate giù dal corso.

Mentre più complessa è la situazione nella Piazza S. Angelo che potrebbe diventare il salotto dei Licatesi ed invece è un caos di macchine parcheggiate e con i motorini a fare da indisturbati padroni.

Sono situazioni e proposte che lancio a chi ci governa, affinché adotti dei provvedimenti che rendano più accogliente e civile la nostra città con l'augurio poi che i cittadini, da parte loro, abbiano un pò di senso civico nell'utilizzo della cosa pubblica.

Gaetano Torregrossa

Si diffonda già a partire dai più piccoli il senso dell'unità e l'amore verso la bandiera.

HA RAGIONE CIAMPI. BISOGNA CONOSCERE L'INNO NAZIONALE

Non c'è stato Presidente della Repubblica che, come Carlo Azelio Ciampi, si sia tanto adoperato per il recupero della nostra appartenenza, delle nostre radici storiche, della italianità, nell'ambito dell'Europa, e soprattutto della valorizzazione del nostro inno nazionale e della nostra storica bandiera. Mai Presidente della Repubblica come Ciampi si è avvicinato ai giovani parlando loro di unità e agli adulti parlando di abbandono delle faziosità ormai condannate e superate dalla storia.

E se dopo l'8 settembre 1943 tantissimi giovani, dietro alla medesima bandiera, si trovarono l'uno contro l'altro per scelte intimamente sentite, lo fecero perché convinti di difendere allo stesso modo l'onore della Patria e per essa immolarsi. Parole di grandissimo significato quelle pronunciate da Ciampi, il cui desiderio sarebbe che ogni famiglia possedesse un tricolore e che tutti, grandi e piccini, intonassero nei momenti solenni l'inno nazionale, che le nuove generazioni disconoscono e

Da secoli calpestati e derisi dallo straniero

Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta;
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte;
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
calpesti e derisi,
perché non siam popolo,
perché siam divisi.
Raccoltaci un'unica
bandiera, una speme;
di fonderci insieme
già l'ora sonò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte;
Italia chiamò.

Uniamoci! Amiamoci!
L'unione e l'Amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suol natio: uniti, per Dio
chi vincerci può?

uniti, per Dio
chi vincerci può?

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

Dall'Alpe a Sicilia
dovunque è Legnano
ogn'uom è Ferruccio
ha il core e la mano,
i bimbi d'Italia
si chiaman Balilla,
il suon d'ogni squilla
i Vespri sonò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
le spade vendute:
già l'aquila d'Austria
le penne ha perdute
il sangue d'Italia
e il sangue polacco
bevè col Cosacco
ma il cor le bruciò.

Stringiamoci a coorte
siamo pronti alla morte:
Italia chiamò.

che gli anziani hanno dimenticato. Fa rabbia vedere negli incontri internazionali di calcio i nostri ben pagati calciatori masticare chewing gum mentre viene intonato il nostro inno. E' una vergogna, uno spettacolo davvero ributtante.

Il sindaco di Verona, Michela Sironi Mariotti, a capo di una amministrazione di centro-destra, regalerà a tutti i bambini dell'ultimo anno dell'asilo e di tutte le classi elementari una copia, spiegata, dell'inno di Mameli e le maestre saranno chiamate ad insegnare a cantare "Fratelli d'Italia".

Noi siamo con Ciampi e da questo mese, per un intero anno, pubblicheremo puntualmente il testo dell'inno nazionale, per ricordarlo agli adulti e per far conoscere il testo ai più giovani. E non sarebbe male che l'assessore alla P.I. del nostro comune investisse qualche centinaio di biglietti da mille per emulare l'esempio di Michela Sironi Mariotti. Berlusconi e Fini certamente plaudirebbero.

UNIVERSALFOTO
Marrali
di Catabrese Angela



Partita I.V.A. 01755610643
92027 LICATA - RETT. GARIBALDI, 1 TEL. 0922-803020



DIRITTO DI REPLICA - Riceviamo e volentieri pubblichiamo un intervento della dr.ssa Maria Marino, dirigente scolastico, dell'Istituto Comprensivo F. Giorgio

“Sulla verità vera del diritto allo studio”

Si inoltrano alcune riflessioni seguite ai vari articoli che codesta testata ed il Giornale di Sicilia dal mese di settembre dedicano alle problematiche scolastiche del Paese ed in modo particolare all'Istituto Comprensivo "F. Giorgio".

Il desiderio di informare correttamente i Cittadini, mi ha convinta ad esprimermi per iscritto sperando che queste precisazioni trovino prima o poi spazio sul suo mensile.

"Sulla verità vera del diritto allo studio"

Alla fine di settembre proprio al Signor Carità Angelo dicevo che pur non essendo accettabile l'espressione "verità vera" in quanto logicamente inammissibile il concetto di "falsa verità", esistono pur tuttavia tante verità per quanti punti di vista si assumono. Se poi si propongono "mezze verità" presentando i fatti in maniera incompleta, la confusione è totale.

E' questa l'impressione avuta dalla lettura dell'articolo sulla Vedetta del mese di settembre riguardante la situazione dell'Istituto che dirigo ed ancora del mese di ottobre nonché da servizi di altri giornali. Occorre innanzitutto puntualizzare che l'anno scolastico ha avuto inizio il 1° ottobre soltanto per due classi e solo perché le soluzioni alternative: doppio turno o trasferimento nei locali del Plesso A. Profumo (tirato fuori non da un cappello a cilindro ma per l'ennesima volta proposto quale migliore edificio in dotazione di questo istituto) fino al completamento dei lavori dell'edificio S. Salvatore, non sono state accettate dai

Genitori. Il ritardo di 7 giorni (26/9 anziché 18.9.2001 inclusa una domenica) non invalida l'anno scolastico e comunque, le lezioni si concluderanno il 12.6.2002 e non 18.6.2002 come prevede il calendario regionale.

Le opinioni espresse dai redattori sull'operato del Dirigente il quale non avrebbe garantito il Diritto allo studio in quanto le aule non erano disponibili per il 18.9.2001 meritano alcune considerazioni scritte da qualunque intenzione polemica.

La garanzia del diritto allo studio deve essere coniugata alla qualità di questo studio non alla semplice possibilità di frequentare la scuola. Se per consentire o facilitare l'adempimento dell'obbligo, constatata l'inerzia dell'Ente locale, si sono recuperati spazi all'interno dello stesso plesso, prima destinati ad attività di laboratorio: di musica, di ceramica, di informatica, di lingua inglese, di educazione fisica, "profanata" l'antica Biblioteca della scuola media, si è davvero reso un servizio all'Utenza?!

Ci si è assunta per anni, la diretta ed esclusiva responsabilità di utilizzare i locali dell'edificio S. Salvatore, con l'intento di concedere più tempo all'Amministrazione comunale per trovare una soluzione radicale ai problemi strutturali con una nuova allocazione. Così facendo, si è invece favorito il lassismo, la deresponsabilizzazione oltre a radicalizzare la logica del "per ora l'emergenza è superata, poi ci penseremo" di chi invece doveva fare dell'emergenza scuola la priorità assoluta?!

La risposta alle domande nell'ottica del Dirigente garante di un servizio di pubblica utilità sarà sicuramente diversa da quella del Genitore che considera la scuola come il luogo in cui i figli sono vigilati mentre lui è impegnato nel proprio lavoro così come, grazie a Dio, sarà diversa quella del Genitore che considera la scuola come la Comunità educante cui affidare la formazione globale dei propri figli in un ambiente sicuro, sereno e ricco di opportunità educative.

Mi si permetta di smascherare un'altra falsa verità: è inesatto affermare che la scuola media G. Marconi è sufficiente a coprire il fabbisogno dell'Utenza del centro storico. Lo sostiene chi fin dal 1995/96 quando per tre anni ha svolto l'incarico ministeriale di Coordinatore d'Area per la prevenzione dei fenomeni di dispersione scolastica, aveva richiesto l'accorpamento dell'allora 1° Circolo con la S.M.S. G. Marconi, ma non certo la soppressione di qualche istituto e meno che mai della S.M.S. G. De Pasquali. L'Istituto da noi diretto, da due anni comprensivo, conta (senza le scuole materne) 630 Alunni e, a meno di un esodo in massa, non vi sono motivi obiettivi che ne facciano prevedere la tanto paventata (forse auspicata?) morte naturale. In ogni caso, come si è più volte sostenuto, fino alla sussistenza anche di una sola classe, gli Alunni hanno il diritto di frequentarla nelle migliori condizioni possibili.

A ciascuno la sua Verità e le conseguenti decisioni da

prendere per il futuro dei figli. Personalmente non voglio imporre la mia ma non posso nemmeno consentire che Altri mi facciano derogare dai compiti istituzionali o METTERE IN DISCUSSIONE LE SCELTE OPERATE SEMPRE ED ESCLUSIVAMENTE IN FUNZIONE DEL BENESSERE DEGLI ALUNNI.

Pochi giorni fa mi è stato chiesto come mai, avendone avuta la possibilità, non ho chiesto una sede scolastica "più tranquilla"; ho risposto che quando mi prefiggo un obiettivo non tralascio di raggiungerlo: il mio fin dal 10.9.1991 (sono arrivata in questa cittadina il 06.9.1991) è quello di dare una sede scolastica degna di questo nome all'Utenza del centro storico ed ai Docenti che nonostante le difficoltà lavorano per mantenere alta e competitiva la qualità dell'offerta formativa.

Quest'anno se l'Amministrazione manterrà fede agli impegni assunti vedo vicino il traguardo ma fin quando non otterremo una nuova allocazione la pretesa del Comune, o chi per esso, di riappropriarsi dei due vetusti monumenti sede della "De Pasquali e Badia" in quanto "beni culturali espropriati alla cittadinanza" costituisce offesa al superiore bene costituito dai Bambini espropriati al Diritto allo studio, ma non certo dalla Scrivente.

Cordialmente

Licata, 11.2.2002

Dr.ssa Prof.ssa Maria Marino
Dirigente Scolastico
Istituto Comprensivo F. Giorgio

L'Associazione LiberaLicata presenta una petizione popolare al Sindaco ai sensi degli artt. 34 e 35 del Regolamento Comunale e degli artt. 12 dello Statuto Comunale

La festa di maggio all'insegna dell'ordine

“Al termine delle manifestazioni del maggio 2001, sulla scorta di quanto avvenuto e di segnalazioni da parte di privati cittadini, LiberaLicata lamentava pubblicamente le gravi inefficienze organizzative e le carenti condizioni igieniche in cui venivano lasciate strade e piazze di Licata, manifestatesi durante lo svolgimento delle feste dedicate a Sant'Angelo: alla inevitabile ciclica invivibilità della città, intesa come fruizione della stessa, per tutti i giorni della festa, si aggiungevano gravi disagi in particolar modo per i residenti delle zone a ridosso di Corso Roma e Corso Umberto, soprattutto per quanto riguarda la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie delle principali vie del Paese.

A circa cento giorni dall'inizio delle "feste di maggio", l'Associazione LiberaLicata chiede, ai sensi del comma c dell'art. 34 ed ai sensi dell'art. 35 del Regolamento Comunale e ai sensi dei commi 3 e 4 dell'art. 12 dello Statuto Comunale della città di Licata, al Sig. Sindaco della Città di Licata una migliore organizzazione della manifestazione, che si concretizzi, quanto meno, nei seguenti punti:

- 1) la limitazione delle concessioni di occupazione di suolo pubblico, e quindi del mantenimento delle bancarelle e, di conseguenza del disagio alla libera fruizione della città, ad un periodo massimo di cinque giorni compreso tra il 02/05 e il 06/05, impegnandosi a fare rispettare con ferma decisione questo termine;
- 2) l'adozione di uno specifico piano traffico per tutto il periodo di svolgimento delle feste, tale da consentire il più semplice e sicuro accesso e fruizione del centro cittadino ai visitatori che vengono dall'esterno, indirizzando questi ultimi verso appositi parcheggi;
- 3) la creazione di linee percorse da bus navetta lungo l'asse via Gela - rettilineo Garibaldi - parcheggio della stazione vecchia, e lungo il circuito che si può realizzare tra la via Palma e la via Campobello;
- 4) il divieto di sosta prolungata dei mezzi di trasporto dei commercianti ambulanti lungo le strade, limitando la fermata al solo tempo occorrente per il carico-scarico della merce: i mezzi andrebbero lasciati in specifiche aree (ad esempio quella a ridosso dello stadio) sorvegliate dalle forze dell'ordine;
- 5) creazione di un punto di pronto soccorso in Piazza Matteotti, o in altra zona centrale facilmente accessibile e immediatamente raggiungibile dai mezzi di intervento urgente;
- 6) posizionamento di pubblici vespasiani in aree lasciate libere tra le bancarelle, in misura media di almeno uno ogni venti metri, e manutenzione periodica degli stessi;
- 7) posizionamento di cassonetti per la raccolta di imballaggi e scarti vari in appositi spazi tra le bancarelle, in misura di almeno uno ogni cinquanta metri, e vigilanza sul loro effettivo utilizzo;
- 8) costante vigilanza finalizzata al rispetto delle elementari norme igienico-sanitarie da parte degli organi preposti.

Per LiberaLicata Il coordinatore
Quignones Ing. Alfredo, seguono altri firmatari”

I lettori ci scrivono

Eclettismo o cattivo gusto nel centro storico?

Gentile direttore, desidero sottoporre alla Sua attenzione alcune semplici ma -a parer mio- paradigmatiche considerazioni in ordine al senso estetico di noi Licatesi, prendendo spunto da un paio di esempi notati passeggiando per il centro storico cittadino.

Di ritorno da una delle mie frequenti incursioni al porto, in una mattina di dicembre resa tersa dallo spirare di un vigoroso vento di ponente, guardo ammirato la suggestiva e privilegiata posizione dell'originario nucleo urbano, con le case abbarbicate sulle ripide pendici di quello che è a tutti iperbolicamente noto come monte Sant'Angelo. Il mio sguardo compiaciuto viene calamitato da uno stabile di tre piani: al primo tre aperture con persiane di colore blu; al secondo, tre aperture con avvolgibili; al terzo, tre aperture con persiane di legno chiaro. "Mirabile esempio di eclettismo!", penso fra me. Sorrido...ma per poco.

Percorrendo gli ampi marciapiedi di Corso Roma, non posso fare a meno di notare, pietosamente malcelato dalle ampie

fronde di un *Ficus beniamina*, su uno dei balconi del prospetto principale (non pregevolissimo, d'accordo, ma principale) della dimora di un'antica famiglia licatese, parzialmente assurti al "rango" di condominio, il compressore di un impianto di condizionamento d'aria che troneggia in alto, con, ai suoi piedi, un'antenna parabolica arrogantemente appollaiata sull'antica ringhiera. Stavolta non sorrido più: è mai possibile che in questo paese sia lecito a chicchessia fare tutto e il contrario di tutto??. Mi si obietterà: "Ma con tanti problemi, ci si dovrebbe curare dei dettagli?". Ricordo che è anche sui dettagli che si fonda l'eleganza.

Antonio Cambiano

Caro lettore,

condivido pienamente l'amarezza del nostro attento lettore. Di sconcezze dovute alla libera iniziativa dei licatesi nel centro storico, nella zona della Marina, ne troviamo un ricco catalogo. Non è affatto eclettismo, ma semplicemente cattivo gusto, che trova condivisione

nel lasciar fare e deturpare. Ma se la Marina potrebbe essere il luogo degli umili, di quelli che non conoscono la storia dell'arte, degli stili e non hanno contezza della più elementare raffinatezza, corso Roma, corso Umberto e Corso Vittorio Emanuele ridondano ancora di maggiori sconcezze e di compressori per l'aria condizionata posti anche su antichi e pregiati prospetti. Nelle magioni di questi corsi albergano persone munite di titoli accademici, che girano il mondo, che conoscono la raffinatezza, gli stili, che appartengono ai club, ma che in

fatto di eclettismo o sconcezze non sono di meno di quelli che abitano le umili case che con infissi diversi cercano di difendersi dai raggi solari. Anch'io, caro amico, non sorrido davanti a tali orribili licenze. Credo che la cura del dettaglio serva a costruire cose più grandi. Ma l'arroganza e la presunzione, e qualche la dotta ignoranza, non danno certamente una mano alla crescita civile della nostra città, dove ancora l'illegittimo sostituisce il lecito e dove, in mancanza di severi controlli, è possibile fare tutto e il contrario di tutto. (C.C.)

EDIZIONI "LA VEDETTA"

Calogero CARITA', La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 10,33 (€ 20.000)

Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,91 (€ 25.000)

I due volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la relativa somma sul ccp 10400927 o inviando la somma con un assegno circolare intestato a La Vedetta. Per gli abbonati in regola sarà praticato lo sconto del 10%, se i volumi verranno ordinati singolarmente, del 20% se verranno ordinati insieme. I volumi possono essere richiesti, contrassegno, anche tramite E-mail all'indirizzo: lavedetta@tin.it

Ospedale di Licata

Il reparto di medicina ha il nuovo primario

Il dott. Giuseppe Augello, 44 anni, originario di Catania, dal 1° febbraio è il nuovo primario di Medicina generale del San Giacomo d'Altopasso di Licata. Proviene dal "Barone Lombardo" di Canicatti dove ha prestato per numerosi anni la sua opera. Il dott. Augello ha superato un apposito concorso conclusosi lo scorso 18 dicembre per la copertura del posto rimasto a lungo vacante dopo che il titolare, dott. Damiano Abate, aveva ottenuto il trasferimento presso l'ospedale di Sciacca. Con questo incarico, di fatto si sarebbero coperti tutti i primari del nostro ospedale.

Intanto il 22 febbraio sono state riaperte le nuove sale operatorie, che avevano superato il collaudo e per attivarle si aspettava l'arrivo di particolari filtri, ordinati in Germania, che servono a garantire la totale sterilità delle tre sale operatorie ubicate al terzo piano del San Giacomo d'Altopasso, che, realizzate con il sistema monodirezionale, secondo il direttore sanitario, dott. Rosario Garofano, sono tra quan-

to di più moderno, sicuro e sofisticato possa trovarsi attualmente in giro per gli ospedali. Sarà, soprattutto, la Chirurgia generale ad avvantaggiarsi, dato che si potranno effettuare interventi operatori di col angiografia intraoperatoria e ciò permetterà ai chirurghi che attualmente lavorano con la laparoscopia di intervenire con più celerità. Inoltre, i nuovi sistemi di aerazione a flusso laminare e di climatizzazione permetteranno agli operatori sanitari di lavorare con più efficienza, mentre non ci saranno più rischi di infezioni per i pazienti che disporranno di aria purissima a ciclo continuo.

Tutti i reparti, infine - l'Ausl 1 dispone già di 10 miliardi di lire -, saranno adeguati alle vigenti norme di sicurezza e saranno ritinteggiati. Questo complesso intervento richiederà circa tre anni di lavori che prevedono anche la creazione di camere di degenza per due o al massimo tre persone, complete di servizi igienici.

A.C.



“Siamo seri, per favore”

Quando manca un'idea forte

Continua dalla 1^a pagina

trattuale, a favore della Margherita, grazie alla doppia leadership di Francesco Rutelli.

Il paradosso è che questi problemi non siano stati valutati quando, dopo la catastrofe del 13 maggio, il centro sinistra decise di riproporre il tandem Rutelli-Fassino che lo aveva guidato nella campagna elettorale. Eppure, le premesse di altri scontri e nuove lacerazioni stavano nelle cifre uscite dalle urne. Due partiti di forza pressoché equivalente, una Margherita in crescita, grazie al valore aggiunto dato dal fatto di avere espresso il candidato-premier, i Ds in grave crisi, ridotti al loro minimo storico. Tutte le condizioni per fare esplodere, in forme diverse e con metodi ancora più laceranti, la competizione interna che aveva minato l'Ulivo quando era coalizione di governo.

Ci sarebbe stato un modo per ingabbiare questa logica competitiva ed autodistruttiva. Non ragionare più secondo i termini tradizionali dei due partiti, obbligati a crescere separatamente, in linea teorica l'uno verso sinistra e l'altro al centro, ma nei fatti l'uno a spese dell'altro, contendendosi terreni limitrofi se non addirittura lo stesso territorio. Ma per questo ci voleva il coraggio di azzerare e di ricominciare daccapo, lavorando per una prospettiva più avanzata, per l'Ulivo come unico soggetto politico, come nuova aggregazione, sia pure da costruire per tappe attraverso fasi intermedie. E, per uscire dai personalismi, dal circolo perverso dei soliti veti incrociati, bisognava porre mano subito alla definizione di un progetto comune. In sostanza, la vecchia idea accarezzata all'epoca del governo Prodi che ora rilancia Giuliano Amato come "grande salto in avanti".

Invece, l'Ulivo ha pensato di poter camminare con le due gambe del centrosinistra, senza considerare la drammatica gracilità. E oggi rimane fermo, senza sapere se ha ancora qualche chance di ripresa. Nel frattempo, si è fatta più lunga la catena dei risentimenti, si è ispessita la ragnatela delle inimicizie. E quando lo scontro assume queste dimensioni, quando il conflitto diventa personale, una guerra fatta a questo o a quello, come rivela l'esclusione di D'Alema dalla Convenzione europea, si è davvero al punto di non ritorno.

Di progetti comuni nemmeno a parlarne. Tra i Ds il confronto si è ridotto a guerra interna tra i suoi dirigenti, salvo rialzare tutti insieme la testa dinanzi all'allarme doppia leadership di Rutelli. La Margherita non si sa cosa possa essere se deve ridursi a "moderazione" centrista di una sinistra già palesamente in crisi. Il vento del riformismo non soffia più perché non trova un programma e una base ideale. E, nella mancanza di un'idea forte, il centrosinistra cade a pezzi.

Ed in questo clima di disfatta è giunto, inaspettato, lo schiaffo pubblico del regista Nanni Moretti di sabato 2 febbraio, quando ha preso la parola a conclusione di quella manifestazione di piazza che l'Ulivo aveva organizzato a favore della giustizia contro il "demone" Berlusconi. Una manifestazione che è stata un vero e proprio autogol e che ha dimostrato le profonde lacerazioni interne alla sinistra che non ascolta la base e non parla più la lingua della base. È stato un momento di generale smarrimento. Nessuno dei leader presenti si aspettava un intervento così sferzante e tagliente da parte di Nanni Moretti. "Non ho mai creduto -ha detto- al mito della base comunista, ma certo è che l'lettore e l'elettrice della sinistra di oggi non meritano lo spettacolo penoso dei loro vertici. Non penso che con questi vertici vinceremo mai". Gelo ed imbarazzo per l'intera nomenclatura ulivista presente, applausi per Moretti. Autocritica o pubblica accusa all'incapacità di procedere e di fare opposizione. Non è solo l'urlo di un intellettuale che non conosce la politica, come superficialmente Rutelli ha liquidato il pesante monito di Moretti. Ma è quello che pensa il popolo della sinistra che non solo non riconosce più i propri leaders, ma non sopporta la presenza di Rutelli. "Con questi capi - ha tuonato Moretti - la sinistra, indebolita da Bertinotti che non intende seguire le sue strategie perdenti, non vincerà mai".

"Siamo seri, per favore" da internet hanno detto i militanti della sinistra.

A.M.

Inizia il ciclo delle festività di primavera - Il Paese si risveglia

I riti della Settimana Santa



Nella foto la bella Madonna che accompagna Gesù Crocifero durante la commemorazione del Venerdì Santo. La mattina alle ore 4, esce assieme al Cristo coperto in lettiga, poi protagonista della Giunta alle ore 14.30 con il Cristo Crocifero, la sera rientra a San Girolamo, dov'è la sua sede, assieme a Gesù, portati a passo lento dalle rispettive confraternite.



La bella immagine del Gesù che viene crocifisso, la mattina presto in lettiga e coperto viene portato nei pressi del Calvario, nella cappelletta allestita nel palazzo La Lumia.



Un momento della processione della bellissima Urna, portata a spalle dai confrati, diretti al Calvario per mettervi il Cristo deposto dalla croce.

“LASSU’, QUALCUNO NON AMA IL LICATA”

di Camillo Vecchio

Dopo i fasti storici dell'anno di grazia 1988 durante il quale Licata raggiunse l'apice della disciplina calcistica meravigliando lo scibile, per avere guadagnato la serie cadetta, inserendosi poi tra i collettivi migliori, portandosi, nel primo anno di serie cadetta a soli 6 punti dalla promozione al massimo campionato; dopo le strane vicende che l'hanno coinvolta per tentativo di corruzione con l'arbitro Racalbutto prima, e per la vicenda Chiaiese dopo, viene ora sottoposta all'ennesima ingiustizia, voluta forse dai massimi esponenti del calcio che dimostrano chiaro favoritismo nei confronti di grossi clubs a danno delle società che non hanno "santi".

E la testimonianza ci è apparsa chiara nel corso della gara tra il Licata ed il Siracusa giocata mercoledì 6. Il Licata, pur rimaneggiato, ha schierato un undici, ben disposto in campo, dimostrando di essere interprete di un gioco moderno, produttivo e piacevole, tanto da mettere in crisi i concittadini di Archimede, i quali non riuscivano a contrastare le continue incursioni degli esterni fornitori di palloni. In questo frangente il Siracusa evidenziava palesi difficoltà correndo seri pericoli. Le azioni da rete si susseguivano e, sembrava, che il crollo del Siracusa fosse imminente.

Ma, non fu così. Probabilmente lo spirito di Concetto Lo Bello aleggiava nella mente dell'ineffabile giacchetta nera, il Signor Albano, il quale ha fatto miracoli per destinare l'intera posta agli azzurri di Pippo Strano i quali non meritavano più di tanto. Albano, fischiava a ripetizione, non appena avvertiva un pericolo per i siracusani. Allo scadere del 90' l'Albano segnalava il recupero di 5 minuti. Un campanile di un difensore licatese accendeva una mischia furibonda che faceva perdere il senno alla giacchetta nera, il quale fischiava un mani che nessuno ha visto, neanche il suo collaboratore che alzava la bandierina per richiamare la sua attenzione (per fare annullare la rete ??!). L'arbitro non desisteva, malgrado le proteste dei licatesi, che lo invitavano a consultare il suo collaboratore. A questo punto era evidente che il Siracusa doveva vincere. Aggrava la decisione dell'arbitro il fatto, a tutti evidente che ha chiuso l'incontro due minuti prima della fine dell'intero recupero, precisamente dopo la convalida della marcatura.

Nel percorso della memoria del cronista riemerge il caso Chiaiese accusato di tentativo di corruzione nei confronti di un giocatore avversario (Argentieri). Cosa c'entra? Tale circostanza ricorda l'attesa dei siracusani, presenti in sede di dibattimento, con certi accessi alla Madonna delle Lacrime, affinché il Licata venisse condannato, come è avvenuto, per beneficiarne il collettivo aretuseo che rimase in C2. Ecco perché "LASSU', QUALCUNO AMA IL SIRACUSA E NON IL LICATA".

A questo punto nel calcio non esistono valori reali, ma soltanto valori economici e privilegi per i sodalizi degli 'epuloni', ovvero per chi ha i portafogli pieni.

E va detto infine che il Siracusa non è superiore all'Akragas. Quell'Akragas strapazzata da un volitivo Licata (3-1), che pratica un calcio spettacolo in chiave moderna, fatto recepire da mister Ortugno che ama tattiche evolutive che vagamente ricordano la scuola 'Zemaniana', (pressing, off-side, e sovrapposizioni sfruttando l'ottima velocità degli esterni che ubriacano le difese avversarie, portando preziosi assist per gli avanti).

Giova precisare che il Licata ha dimostrato in questo ultimo scorcio di essere la compagine migliore, come testimoniano gli incontri disputati a Comiso ed a Licata, contro Siracusa e Akragas. Su tutti Piacenti, Spicuzza e Vedda. E se Fabrizio Grillo facesse un tocco in meno sarebbe strabiliante.

Disponibile su internet
dal 25 dicembre 2001

“Com'è bello il sole al
di là delle nuvole”

(Storia di una testimonianza)

Un romanzo sentimentale

scritto da

Pietro Carmina

Su internet:

www.publidea.it/ospiti/pietrocarmina/
E-mail: pietro.carmina@publidea.zzn.com

Formazione professionale

di Salvatore Abbruscato

Tecnici dell'informatica in tutte le sue manifestazioni (programmatori, creatori di pagine web, operatori in internet, commercio telematico, ecc), e tecnici in grado di riparare computer e gestire software, ce ne sono pochi, e tra questi non tutti sono all'altezza del compito; mentre mancano nella nostra società queste figure professionali, esistono tanti giovani disoccupati; e la loro disoccupazione non è dovuta alla mancanza "del posto", ma alla mancanza di "professionalità". Tante lauree e tanti diplomi inutili; tanti studenti che sprecano il loro tempo tra banchi di scuola senza acquisire la giusta preparazione che il mercato del lavoro richiede. Per tantissimi studenti lo sbocco dei loro studi è la disoccupazione, più o meno lunga; forse da questo deriva la demotivazione degli stessi studenti che non danno allo studio tutta l'importanza che merita e conseguentemente non esprimono l'impegno e la serietà che potrebbero dare. Non esiste un circuito operoso scuola-lavoro-sviluppo, ma esiste il circuito vizioso scuola-disoccupazione-sottosviluppo.

Cosa occorre per diminuire questo squilibrio? La risposta è molto semplice a darsi: occorre dare ai giovani quelle professionalità di cui il mercato necessita; i giovani da soli non possono sapere quali sono le esigenze del mercato del lavoro, hanno bisogno di essere guidati da una centrale politica-amministrativa (la regione Siciliana ed le sue agenzie periferiche) che sappia indicare loro le professionalità e sappia organizzare corsi e scuole di formazione professionale. E' un preciso dovere dei politici garantire agli studenti il lavoro dopo la conclusione del corso di studi; finora non è stato così; non c'è stata alcuna valida e seria programmazione e tutto si è svolto con improvvisazione trascinati dagli eventi; occorre dare una svolta nuova, e la prima cosa da fare è di collegare la scuola al mondo del lavoro; la scuola non deve essere una fucina astratta, avulsa dalla realtà, perché così essa è soltanto una fabbrica di disoccupati: La Regione cerca di fare il suo dovere e ogni anno destina 270.000 euro per la formazione professionale; manca però una organica programmazione ed ancora la formazione si disperde in numerosi rivoli: alcuni corsi avvengono al di fuori dell'istituzione scolastica e sono gestiti dai sindacati. Abbiamo mai sentito parlare di facoltà di SCIENZE TURISTICHE? O facoltà per il diploma in Economia e gestione dei servizi turistici, oppure facoltà per la specializzazione in turismo sostenibile, e così via? Ritornando a quanto sopra detto a proposito del settore telematico la Federcomin sostiene che il settore che riguarda la realizzazione di business in rete richiederà nel prossimo anno 564.000 professionalità.

Se così stanno le cose, dico ai giovani datevi da fare, c'è molto spazio a vostra disposizione.

Il Comune ha dato forfait per mancanza di fondi nell'apposito capitolo di intervento

Da questo mese niente pagina su Campobello di Licata

Tutti i lettori vi chiederete come mai non è stata pubblicata la pagina di Campobello di Licata.

Il motivo è uno solo, la pagina era finanziata dal Comune di Campobello, il quale la gestiva in maniera esclusiva, pubblicando notizie sull'attività dell'Amministrazione Comunale retta dal Sindaco On. Gueli Calogero.

Nel mese di febbraio siamo stati raggiunti da una lettera del responsabile della Biblioteca, la

quale ci portava a conoscenza che il Comune non aveva la possibilità di continuare per mancanza di fondi sull'apposito capitolo di spesa.

Niente problemi, La Vedetta con o senza Campobello di Licata andrà avanti ancora per un po', il prossimo traguardo è quello dei 25 anni e statene ben certi, col vostro aiuto, con quello degli inserzionisti e di tutti i preziosi collaboratori raggiungeremo il nostro obiettivo.

A.C.

8 marzo - festa della donna

Il desiderio di una maggiore emancipazione

La donna di Ravanusa vive la ricorrenza con gioia e disinvoltura. Ma all'interno permane ancora in lei il desiderio di una maggiore emancipazione che spesso la porta lontano con grave pregiudizio per la integrità e la compattezza della famiglia.

Se gli abitanti di un altro pianeta si trovasse a passare dalle nostre parti la sera dell'8 marzo per trascorrere una serata tra amici e per intrattenersi in un luogo appartato, non troverebbero posto. Una settimana prima i pub, i ristoranti, le pizzerie danno il tutto esaurito. È l'8 marzo, giornata della donna, e quindi bisogna uscire, divertirsi, gioire.

Per la società opulenta come la nostra è di obbligo, non solo per le giovani ma anche per le meno giovani, e tante volte diventa doveroso anche lasciare i mariti a casa; insomma quella è una serata di "follie".

Ci si riunisce a gruppi, le



Immagine antiche di Ravanusa - Com'era il Corso Vittorio Emanuele attorno al 1930

associazioni femminili e politiche si organizzano, si distribuiscono rametti di mimose divenute improvvisamente preziose e costose. Sembra un giorno felice, di soddisfazione per i traguardi e l'emancipazione raggiunti.

Eppure, al di là delle apparenze la donna ravanusana vive i suoi drammi. Agli inizi del Novecento Alfredo Panzini osservando la folla di 'signorine' che camminavano per la strada si chiedeva scandalizzato "Dove vanno?" e si sentiva rispondere tra lo sbigottimento generale "Vanno dove devono andare. Intanto vanno in giro". "E a casa chi resta?" si chiedevano ancora più perplessi gli uomini di allora, senza accorgersi che esse erano la società che mutava. La guerra aveva portato le donne in fabbrica, le aveva fatte uscire dal guscio, mentre le nostre nonne emigravano in America o si affannavano facendo le lavandaie o le serve per sbarcare il lunario.

Le nostre giovani donne che hanno già raggiunto una certa emancipazione con l'istruzione, che possono scegliere liberamente il loro ragazzo, che possono uscire di casa senza la 'coda', che possono lasciare il fidanzato senza traumi o paura di restare zitelle vivono oggi, nel terzo millennio, il loro problema esistenziale; la fami-

glia e i figli non le soddisfano più, hanno bisogno di rendersi indipendenti ed anche esse vanno...vanno lontano... vanno al nord in cerca di lavoro per realizzarsi appieno, creando gravi problemi sociali, morali e soprattutto familiari. Ravanusa così si svuota di belle intelligenze di donne indipendenti divenendo sempre più vecchia e più vuota.

Dietro questa 'fuga' si assommano tante responsabilità che l'occhio attento della Chiesa non può trascurare, ma deve porle in primo piano, sollecitando i politici a svegliarsi, a mettere da parte i loro personali interessi, ad affrontare con serietà ed impegno il problema del lavoro a tutti i livelli, per salvare la famiglia ed i valori morali e religiosi che ancora rimangono.

Le nostre donne vivono ancora oggi il dramma che altre italiane hanno affrontato e superato cento anni fa. Non vi sembra di essere molto in ritardo?

Gina Noto Termini

NOTE DEL CRONISTA

Agrigento è la terra di Pirandello e tutto l'Agrigentino risente del suo influsso. Ravanusa non può essere da meno e non è immune dal paradosso che distingue tutta la concezione della vita del drammaturgo agrigentino.

Il preambolo serve per richiamare l'attenzione su un paradosso appunto costituito dalla segnaletica stradale presente in Via Mamiani. In questa arteria del centro, transitata abbastanza in tutte le ore del giorno, esiste, nientepopodimenché un divieto di accesso da entrambi i lati, sicché, a norma di codice, essa non si può imboccare sia provenendo dalla piazza I° Maggio, sia giungendovi da Via Galilei.

Poiché però detta strada è sempre frequentata ed invasa da auto in sosta, si direbbe che tutti sono in infrazione senza che nessuno preposto al controllo del traffico intervenga, omettendo così di compiere il proprio dovere. Così al paradosso si aggiunge un altro paradosso, con buona pace di Pirandello che di solito non ne evidenzia più di uno. Cosa costa in impegno e fatica normalizzare l'assurdità?

Ancora in fatto di traffico dobbiamo segnalare un inconveniente che stavolta non è paradossale ma antiestetico. Riguarda la toponomastica stradale nella frequentatissima Via Roosevelt nella quale un cartello, il primo sulla destra per chi giunge da Viale Lauricella o da Corso Aldo Moro è penzolante perché attaccato ad uno solo dei quattro chiodi necessari per tenerlo perfettamente fissato.

Se resta così, come è ormai da molto tempo, sicuramente non muore nessuno, ma chi giungendo da fuori se lo trava davanti sicuramente non potrà fare a meno di pensare che a Ravanusa possa regnare un certo disordine a cui nessuno si dedica.

Il verde pubblico da un certo tempo è l'aspirazione di ogni comunità sociale e per incrementarlo spesso si adottano provvedimenti idonei, per i quali si battono gli ambientalisti di ogni categoria politica. Anche a Ravanusa per questo motivo ci si è impegnati in ogni tempo per arricchire il patrimonio forestale con la piantumazione di alberi vari e di belle palme.

Putroppo però all'impegno dell'impianto non sempre corrisponde un adeguato impegno per la cura, sicché le palme, piuttosto che essere potate vengono letteralmente stroncate con violenza lasciando sul ceppo tronconi spinosi antiestetici e persino pericolosi quando il tronco è basso come quelli che stanno all'incrocio tra il corso Aldo Moro e la Via Allende. Considerato che al Comune abbiamo tanti bravi addetti al verde pubblico dobbiamo pensare che l'intervento disordinato sia stato fatto da qualche passante ferrettoloso desideroso di liberare la carreggiata dall'invasione delle palme, ma una volta subito l'intervento si potrebbe intervenire per eliminare lo sconio ed il pericolo.

D.T.

LUTTO IN CASA ABBRUSCATO

Il due febbraio di quest'anno ha lasciato questa terra **BIAGIO ABBRUSCATO**, papà del nostro vice direttore Notaio Salvatore Abbruscato. Nacque nel 1906, visse per quasi tutto il secolo ventesimo; è stato maestro nel campo dell'agricoltura e maestro e pioniere nel campo della meccanizzazione agricola; ha svolto la sua attività con competenza, genialità, ottimismo, massima laboriosità. Fu marito esemplare, padre affettuoso. Visse gli ultimi giorni con grande forza d'animo, con serenità, ignorando la morte; fino alla fine mantenne il suo umorismo, l'amore verso la vita e i suoi familiari. Al nostro affettuoso amico Totò Abbruscato le condoglianze di tutta la redazione del giornale.



6 - A RAVANUSA IERI

I CAVALLI GIRGENTANI

*Equidi nei graffiti di Levanzo - I cavalli degli acragantini Terone, Esseneto ed altri, vincitori a Olimpia
Il Palio a Girgenti e a Ravanusa, nel seicento - Un'associazione pro capra girgentana*

L'uomo pare sia arrivato in Sicilia nel paleolitico superiore, ma tardivamente, nella fase più avanzata della glacializzazione würmiana, quando la fauna a grandi pachidermi del pleistocene era da tempo scomparsa. Nessun isolano poté imbattersi con i bisonti, gli orsi bruni o con gli elefanti nani del quaternario siciliano. Questi ultimi hanno lasciato vistosi resti nella nostra contrada "Tintoria". Abbiamo avuto modo di osservarli, durante gli scavi condotti nei decorsi anni dal prof. Enzo Burgio della Facoltà di Geologia di Palermo. Sopravvisse a quell'era solo uno dei grandi mammiferi, l'equide zebrato (*Equus hydruntinus*), e successivamente si estinse. Fu cacciato dall'uomo paleolitico della nostra isola. Nei livelli stratigrafici relativi all'industria umana reperiamo ancora abbondanti resti di pasto del detto equide, peraltro raffigurato nei medesimi graffiti rupestri di Levanzo, dell'Addaura e della Grotta dei Cavalli presso S. Vito Lo Capo (1). Quell'insieme di bovini, equidi, figure umane in maschera con totem costituiscono gli incunaboli della nostra preistoria e si ergono come cattedrali d'arte naïf, istoriate da riti d'iniziazione tribalica.

La civiltà nasce a Stentinello. Quivi l'era paleo-mesolitica cede il passo all'agricoltura. Nel quarto millennio. E' la più antica di quelle finora note in Sicilia. In tal periodo l'allevamento del bestiame surroga la caccia. La capanna la grotta. Gli ex cavernicoli si raggruppano in villaggi fortificati. E sulle coste della nostra isola approdano genti nuove, pedoni e cavalieri. Provengono dall'Egeo, dall'Anatolia e dalla Siria del nord, apportando una civiltà, che genera il collasso di quella indigena. Ne viene investito tutto il bacino mediterraneo.

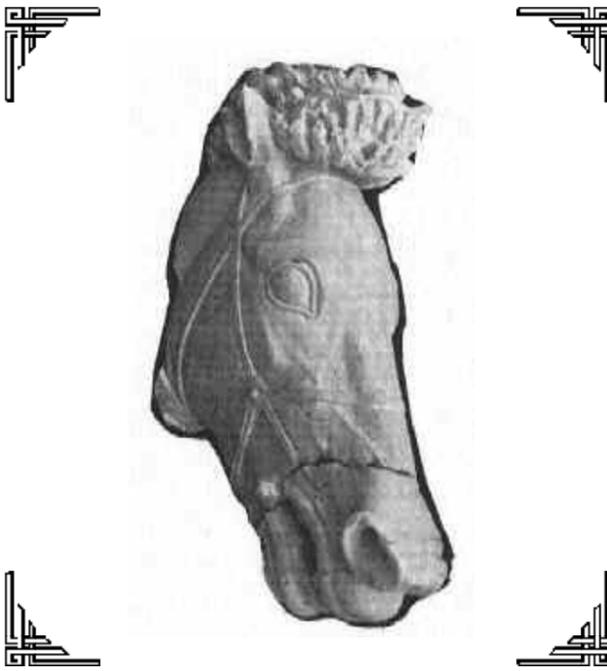
Coloni rodio-cretesi di Gela nel 580 a.C., fondano Akragas. Da costoro gli agrigentini mutuarono l'amore per i cavalli. Il museo archeologico di Gela custodisce parte della

base epigrafica della statua equestre di "(K)unaitos", detto "colui che sta saldo in sella" (*epochos*), e alcuni acroteri fittili di cavalli del V sec. a.C. Akragas ebbe il canto di Virgilio, come "*Magnanimùm quondam generator equorum*" (Aen., Lib. II) e di Pindaro come nutrice di greggi "*T'okhthais épi mêlobôtû / Naieis Akragantos...*" (*Pitiche, VI*). I cavalli degli agrigentini Terone, Senocrate, Trasibulo trionfarono ad Olimpia e ad Elea, celebrati dal medesimo Pindaro nelle odi. Altre splendide vittorie ottennero i corsieri di Anàssila ed Esseneto. Quest'ultimo, dopo il trionfo di Elea (416 a.C.) rientrò nella sua città con un seguito di 300 bighe di cavalli bianchi. Perciò gli stalloni di Akragas furono ricercati, pure per suggerimento dell'Oracolo: "Per una epizoozia sviluppatasi in Cappadocia, l'Oracolo ordinò, che si fossero presi gli stalloni di Acragante, per moltiplicarsene la razza" (2).

In epoca araba, poi, nella Sicilia ovini e giumenti furono innumerevoli. "Vi erano - scrive il Di Blasi - delle pecore, delle capre, delle vacche, delle cavalle, delle asine, che possedevano i principali signori dell'isola così nazionali che saraceni, i quali rendevano loro un singolare profitto. Gli stessi Emiri ai quali il governo della Sicilia apportava infiniti tesori, amavano talvolta impiegarli nella coperia e nel mantenimento di cotali armenti" (3). Racconta lo storico arabo *Abu abd Allah al Novairo* (? - 1331) che tale *Iusuf*, uno dei predetti Emiri, dopo aver sedato una sommossa contro il figlio, rientrò alla corte del Califfo in Egitto, portandosi dietro "una prodigiosa folla di armenti; e si sa che soli i giumenti montavano a 17.000, senza dire i muli e altre greggie, e 670.000 *dinar* o sia monete d'oro" (4).

L'imperatore Federico, oltre ai luoghi cosiddetti "di regale sollazzo", ove praticava le cacce con falcone, possedeva in Sicilia, nel territorio agrigentino lungo il corso inferiore del fiume Naro, la Regia

di Salvatore Aronica



Museo di Gela, frammento fittile di acroterio equestre del V sec. a.C

Foresta della *Misita*. Li teneva le tante greggi di ovini, che affidava in gabella soprattutto ai saraceni, ricavando una grande quantità di formaggi. E lì, moltissimi armenti di cavalli (famoso le sue "*mare-scalle*"), giumenti, stalloni, ronzini, ad uso suo e per la vendita. Federico fu abile stratega e seppe salvaguardare la nostra penisola e soprattutto il territorio tra Agrigento, Licata e Naro, facendovi costruire numerosi fortificati, casali chiese e ospizi (5).

La "*Misita*", poi, fu concessa alla chiesa agrigentina, che vi tenne le sue vecchie mandrie e greggi, in contrada "*Marzaharon*". Il vescovo Goberto, nel 1282, donava cento capre e nove vacche alla cattedrale, per fornirla di una rendita sicura, e dedicava nella cappella di S. Giovanni Evangelista un altare a S. Eligio, patrono dei contadini (6). Usurpata dai rapaci Chiamonte, la ex Regia Foresta, a seguito di vertenza giudiziaria, nel 1305 venne restituita al vescovado di Agrigento.

I Chiamonte, però, trattenevano per abusivo compenso l'annesso feudo di Monte Chiaro (7).

Nel seicento, a Girgenti per la Pentecoste e a Ravanusa, per la festività dell'Assunta, si correva il *Palio*, come a Siena, ad Asti ed in

altre città d'Italia. In seguito alle crisi economiche e alle epidemie di *Palio* venne dimenticato. A Ravanusa, lo si surrogò con una più modesta "*Cursa di li scecchi*", in cui vincitore diveniva l'ultimo in ordine di arrivo. I fantini cavalcavano gli asini degli altri, sferzandoli alla corsa, per consentire al proprio di arrivare l'ultimo.

I proprietari di ovini (ben pochi invero!) e di altri animali da soma, possono facilmente individuarsi nei *riveli* o in *rogiti* della terra di Ravanusa (8). Nel 1690 un grosso allevatore fu Leonardo Montana. Possedeva 100 capre con capretti (*ciaravelli*), 500 pecore, 9 capi bovini, mule, cavalle e produceva oltre 110 forme stagionali di pecorino (9). Nel 1748, a Ravanusa si contavano in tutto solo 120 ovini, di contro a 900 capi di altro bestiame. Tra gli allevatori il reverendo don Santo Violella. Teneva 40 ovini, 37 bovini e 10 tra muli, cavalli e giumente (10). Nel 1751, i regnicoli di Ravanusa, dedicavano un altare a S. Eligio in Matrice.

Nel 1784, Angelo Barba e Calogero La Greca ottenevano dai Magnifici Giurati di Ravanusa la concessione di "*distribuire quotidianamente e vendendolo agli abitanti per un anno sino al 2 gennaio 1785 latte caprino al prezzo di tari due e grani due il quartuccio e*

con la cannata senza scuma". Di patto che questo non fosse consentito ad altri, paesani o forestieri e con la penale di 12 tari ogni volta per i contravventori. Di patto, altresì che le capre lattare o stirpe dei suddetti Barba e La Greca "possano e debbano pascolare nelli Comuni dello Stato" (11). Nel 1899, infine, Ferdinando Lauricella presso la Tip. S. Montes di Girgenti, pubblicava "*Il Latte in rapporto all'igiene e alla terapeutica*", deprecando che nella nostra cittadina in ogni giorno si vedevano "più di venti caprai, con quindici o venti capre per ognuno di essi, percorrere le strade di questo comune dal nascere del sole, fino a notte inoltrata, per vendere un tal fluido" (12).

Di recente la rivalutazione delle capre di razza girgentana. Si rispolverano vecchie foto in bianco e nero degli anni Trenta, cartoline d'epoca e dipinti che ce li mostrano vaganti tra i templi agrigentini. Appaiono di robusta taglia, con ricco bianco vello, con lunghe e robuste corna a tortiglione. Peraltro il toponimo "*Capreria*" pare assai diffuso nella nostra provincia: a Ravanusa, a Palma M. e a S. Angelo Muxaro ad es.

Altre utili informazioni possono ottenersi presso la neonata Associazione Italiana Allevatori e Produttori

della Capra Girgentana, che ha sede a Palermo in piazza Castelnuovo, 354. La presiede la Dott. Angela Mazziotta. Sito Internet: www.capragirgentana.it. Sarebbe la volta buona pure per la tutela dei cavalli girgentani.

(1) Luigi Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1966, pp.18-29 e sgg. (2) G. Picone, O.c. p. 82. (3) G.E.Di Blasi, *Storia di Sicilia*, l. VI, c.10 p.769 ediz. del 1844: riportato da A. Narbone, *Istoria della Letteratura siciliana*, Palermo 1856, vol. VI c. 4, p. 345. (4) A. Al Novairo, *Istoria universale*, C. 10 p. 22, ristampa ed. Rosario Gregorio, rip. da A. Narbone, o.c. p.345. (5) G. Picone, O.c., pp. XLII-LIV; *Regesta imperatoris Friderici II*, fol. 23 v e 64 v (riport. da F.D'Orsi., O.c. p. 17 e sgg.). (6) D. De Gregorio, O. c., Vol. I, p.179 (7) F.D'Orsi, O.c., p. 35. (8) ASPA, *Riv. di Ravanusa del 1623*, Vol. 595, FF. 8 e 44. (9) ASA, *Not. A. Altabella*, Testamento di L. Montana, Vol. 11913, FF. 65-69. (10) ASPA, *Riv. di Rav.* del 1748, Vol. 4199, F. 268. (11) ASA, *Notaio A. Rizzo*, cit., Atto n. 82 del 3 Gennaio 1784. Per i liquidi il "quartuccio" corrispondeva a due caraffe, ossia a quattro bicchieri. (12) Riediz. del Lions Club Ravanusa, Canicatti 1999, p.3.

DALLE MEMORIE DI BIAGIO ABRUSCATO.

**Piru ca nascisti in un'ortu eccellenti
E mai a lu munnu tuo pira facisti
Di piru a cruci ti presentasti
E cu nun ti canusci ti vinni adurari
Ora ca si Cristu onnipotenti
Pira nun na fattu e miraculi vo fari?**

Questo brano siciliano, che ci tramanda Biagio Abruscato, racconta di una donna che ha fornito il suo albero di pero improduttivo per farne una scultura del Cristo; lei andava in chiesa e chiedeva miracoli, ritenendosi in diritto di riceverli essendo la proprietaria del pero; ma nessun miracolo arrivava; da ciò nasce detta lamentale rivolta al pero divenuto scultura di Cristo.

SAB



Canti popolari siciliani

a cura di Saron

Ogni piccolo canto popolare, (pure ogni suo frammento), incide una preziosa tessera musiva della grande anima isolana, registrando particolari connotazioni del retaggio di tante culture che si sono succedute nel nostro territorio. E più spesso vi troviamo un qualcosa che attiene al sereno realismo dei coloni ellenici, mirabilmente espresso dai "Lirici Greci", o all'impeto fantasioso della poetica araba. Nei canti qui pubblicati, tuttavia, la voce naïf dell'innamorato, pur tra le sequenze dei paragoni arditi e il teatro delle immagini, rimane nitida e personale. Mai viene sovrastata.

In "Nun dormu nenti", il focoso giovane si arrovella, confessando notti bianche, segnate da insonnia e da irrequietezza. Agitato, reitera al pari di un disco di fonografo (comu na machina parlanti), la cantilena del suo amore e la sua ossessiva fedeltà (Vidi quantu sugnu diligenti / notti e jornu t'aballu davanti). Egli intende condurla all'altare "ppi spusa". Mai l'ha desiderata "p'amanti". Vanta all'uopo il parere favorevole dei vicini e parenti che "cuntenti sunnu". Chiude con l'invito pressante a Maruzza, sua prossima sposa di corre-

re da lui, senza paura alcuna: "ca nun c'è scanti".

Il canto "Lu ritrattu" pare sia da attribuire a un emigrato in Argentina degli anni venti (si noti l'espressione "d'argentinu affettu"). Tale D'Auria, la cui famiglia abitava in Via S. Michele? Ho trascritto quella strofe nel 1960 nel quartiere S. Michele da qualcuno che gli era

parente o amico. In esso si osserva un quadretto idilliaco. L'emigrante che lascia a lei la propria foto alla ragazza di cui è innamorato e le richiede con veemenza la sua (ca tu m'ha dari la tua, ca mi l'accettu), per tenerne vivo il ricordo, anche in terra straniera, significandole che pensando a lei diviene pazzo d'amore (ca pinsannu a tia, nni sugnu mattu).

NUN DORMU NENTI

Amuri, ca ppi tia nun dormu nenti,
fazzu comu na machina parlanti.
Cuntenti sunnu vicini e parienti
Ca ppi spusa ti vosi e no p'amanti.

Vidi quantu sugnu diligenti,
ca notti e jornu t'aballu davanti.
Ora, Maruzza, stacci cuntenti,
vienitinni ccu mia, ca nun c'è scanti.

LU RITRATTU

Amuri miu d'argentinu affettu,
ppi ricordu ti lassu stu ritrattu,
ca tu m'ha dari lu tua, ca mi l'accettu,
ca pinsannu a tia, nni sugnu mattu.

ANONIMO RAVANUSANO
DEGLI ANNI '60

Ordinato Diacono il prof. Carmelo Malfitano

Il prof. Carmelo Malfitano, già docente di Lettere presso il liceo pedagogico di Ravanusa, è stato ordinato diacono nel corso di una solenne cerimonia svoltasi nella Cattedrale di Agrigento ed officiata dall'arcivescovo mons. Carmelo Ferraro. Nel corso della cerimonia sono stati ordinati altri sette diaconi tutti della comuni-

tà ecclesiale agrigentina. Il prof. Malfitano, nostro concittadino, opera nella Parrocchia Sacra Famiglia, ma il suo contributo sarà utile a tutta la comunità di Ravanusa ed affiancherà i parroci nelle varie necessità liturgiche.

La carenza di vocazioni rende utile nella nostra realtà la presenza della nuova figura che

ci riporta ai primi secoli della Chiesa quando i diaconi erano anche aiutanti degli apostoli. Oggi il diacono è un vice parroco ed ha molteplici funzioni quali: servire il sacerdote quando celebra solennemente, sostituirlo in determinate circostanze, battezzare, predicare, esporre e reporre il SS. Sacramento, benedire con la mano ed aspergere con l'acqua benedetta, condurre i funerali e le processioni, recitare la liturgia delle Ore. In pratica ha tutte le mansioni del sacerdote tranne quella di celebrare la S. Messa e di confessare. Per diventare diacono si segue un corso di tre anni presso il seminario vescovile.

d.t.

T.A.
Tacona Antichità

Aronica Luigia

Via Tintoria 12 Ravanusa

Tel. 0922 880644

Rinnova puntualmente il tuo abbonamento al giornale La Vedetta
Aiutalo a crescere sottoscrivendo almeno un abbonamento ordinario di Euro 10,33
Effettua il versamento sul c c p n. 10400927

FOTO
DIMENSIONI IMMAGINI
BRUCCULERI

Via Colombo, 9 - Tel. 0922/874845 - RAVANUSA

La Settimana Santa a Ravanusa

La Scinnenza

La Scinnenza è una rappresentazione drammatica della morte di Gesù. Essa affonda le proprie origini nella centenario tradizione popolare del nostro paese. Il giorno del venerdì santo davanti alla chiesa Santa Croce si svolge la rappresentazione del sacrificio di Cristo su un palco preparato per l'occasione Gesù partendo dal Convento con la croce sulle spalle attraversa tutto il Corso Vittorio Emanuele, oggi Corso della Repubblica, preceduto dai soldati romani a cavallo. Durante questo percorso Gesù cade tre volte, viene aiutato dal Cireneo, incontra la Veronica che gli asciuga il volto con un panno bianco, su cui rimane impresso il suo volto. Tutti i personaggi sono vestiti con costumi tradizionali dell'epoca. Sul palco si svolge il processo a Gesù da parte dei sommi sacerdoti con a capo Caifa: il pentimento e la morte di Giuda sono la parte più spettacolare. La rappresentazione con la crocifissione e morte di Gesù si conclude dopo due ore durante le quali una grande folla ai piedi del palco e nei balconi circostanti, segue con devozione. Molti degli attori, dal 1943 ad oggi, sono sempre gli stessi. Si ricordano, per la forte caratterizzazione che hanno dato ai personaggi, il sig. Vito Costanza (92 anni, Giuda), Pietro

Destro (Giuda), Totò Gambino (Loncino), Mimmo Cannarozzo (Cristo), Giuseppe Brancato (Giuda), Antonio Coniglio (il Tiracorda), Gaetano D'Antona (Caifa) e Filippo Cassaro (Anna). La regia da diverse generazioni è curata dalla famiglia Di Salvo. In atto la cura il falegname Pino. L'organizzazione e il coordinamento sono opera del Sac. Mario Polisano, parroco della chiesa Santa Croce.

La Giunta

La Giunta è una sacra rappresentazione che si celebra la domenica di Pasqua. Ne sono protagonisti: il Cristo risorto, la Madonna e l'Angelo "Santu Spitiddu" per il quale si utilizza la statua di S. Michele Arcangelo. Essa si prepara qualche giorno prima con l'esposizione della Madonna, riccamente ornata con un abito stellato e con ori, che la tradizione vuole in casa D'Antona, per i motivi che più avanti specificheremo.

Il giorno di Pasqua davanti alla chiesa di San Michele si mettono all'asta i ruoli di "portatori" delle statue del Cristo e dell'Arcangelo che dimorano in questa chiesa. Una volta l'asta era ambita, perciò i giovani facevano a gara con offerte generose per assicurarsi un posto di portatore; oggi le richieste sono molto ridotte. I portatori indossano una lunga tunica

bianca, con un cappuccio e mantella rossa per il Cristo, viola per i portatori dell'Arcangelo. I due Santi, preceduti da una croce e da due lunghi stendardi, con i quali i giovani si esibiscono in giochi di abilità e di equilibrio, giungono in piazza dalla parte alta del Corso. Contemporaneamente dall'altra parte del Corso giunge la Madonna. La rappresentazione si svolge con una lunga corsa della statua dell'Angelo, che annuncia alla Madonna, coperta da un manto nero, la resurrezione del Cristo. Tale corsa si ripete due volte con la Madonna incredula. La terza volta arriva di corsa anche la statua di Cristo. Avviene la "Giunta" tra madre e figlio. Alla Madonna cade il manto nero e compare l'azzurro del bellissimo mantello tra il tripudio e l'applauso della gente, il suono delle campane e lo sparo dei mortaretti. Al rientro l'Arcangelo e Cristo accompagnano in via Sella la Madonna, quindi rientrano a San Michele.

La statua della Madonna ha una tradizione molto lunga. Fu commissionata dai cugini Mario D'Antona e Vito Giuliana intorno al 1870 ad un artista che si sarebbe ispirato alla figlia di Vito Giuliana, una graziosa ragazza di nome Angela dalla cui bellezza sarebbe stato colpito. Da allora la statua è custodita dalla famiglia D'Antona.

Indetto dal Lions Club Ravanusa e Campobello di Licata concorso per l'assegnazione di due borse di studio

"Cultura d'impresa: il capitale di concordia"

"Cultura d'impresa: il capitale di concordia", è questo il titolo di un concorso promosso dal Lions Club di Ravanusa e Campobello di Licata, con l'alto ausilio dell'Associazione Internazionale Lions Clubs, che assegnerà due borse di studio finalizzate a diffondere ed a favorire la formazione di una cultura imprenditoriale.

"I Lions offrono agli studenti degli Istituti di Scuola Media Superiore la possibilità di partecipare, perchè è convinto che

bisogna inculcare nella mente dei giovani il desiderio di sfruttare a fondo le proprie capacità d'organizzazione, d'inventiva e voglia di fare, abbandonando l'idea dell'eterna attesa del posto fisso. Lo sviluppo della nostra isola dipenderà dalle potenzialità dei nostri giovani, ma a loro vanno dati punti di riferimento sicuri e messaggi di grande ottimismo e di fiducia".

Questo è l'auspicio dei Lions Clubs, espresso dal presidente del Club Prof. Felice Sortino, nella lette-

ra inviata ai dirigenti scolastici delle scuole medie superiori di Ravanusa e Campobello di Licata, ai docenti e a tutti gli studenti delle quinte classi, chiamati a partecipare in massa a questa prova che darà loro la possibilità di esprimere giudizi, impressioni nonché idee su quelle che saranno le frontiere della nuova "Cultura d'Impresa e il capitale di concordia".

La stessa lettera è stata inviata ai sindaci dei due comuni limitrofi.

A.E.

TORO
ASSICURAZIONI

Agente Paola Romana

Corso della Repubblica N. 144 - TEL.: 0922 / 87.46.22
RAVANUSA



INTIMIDAZIONI E FURTI IN AUMENTO A LICATA

Un fenomeno sul quale in tanti continuano ad interrogarsi e magari a fare qualche accademica di troppo, visto che il risultato è sempre lo stesso: la sfiducia degli operatori commerciali verso chi è chiamato direttamente a proteggerli e la paura della gente comune.

Una situazione che deve far pensare sia la Scuola, la Chiesa e la Politica, tre entità, assolutamente importanti per la società civile che oggi, purtroppo, come in una babele di linguaggi, ciascuno parla una lingua propria senza essere compreso dall'altro interlocutore. Tutti si vantano di avere una formula magica per guarire i devianti e quanti scelgono di delinquere, ma i risultati sono modesti se non addirittura nulli, nel momento in cui si va cercando in tutti i modi una responsabilità adulta del disagio giovanile o si va cercando una entità astratta a cui addebitare le responsabilità del degrado sociale.

Se è vero che il lavoro a Licata manchi, è altrettanto vero che altrove, al nord, nel ricco Triveneto di lavoro ce n'è quanto se ne vuole. Basta avere il coraggio di prendere il treno o il pullman ed andare a cercarselo. Licata non solo non può dare un avvenire all'esercito di laureati e di diplomati, ma non può dare alcuna garanzia occupazionale neanche ai giovani non qualificati. Gli enti pubblici ormai sono soggetti a tagli continui di bilancio e di personale, la nostra formazione professionale, nonostante il dispendio di danaro pubblico regionale, ha in generale solo carattere assistenziale per chi la fa e la riceve. Molti giovani vivono della pensione dei genitori e si accontentano di lavoricchi mal retribuiti, pur di stare a Licata e godersi le comodità di casa e lo struscio quotidiano. Tutti portano capi griffati, moltissimi hanno la macchina e motorini di grossa cilindrata, tutti fumano sigarette di marca e il fine settimana lo passano nelle pizzerie. Pochi di questi guardano oltre la siepe, ancora pochi si ribellano a questo andazzo che certamente non porta onore e dignità all'uomo che vuole affermarsi e vuole sfruttare le proprie capacità e la propria intelligenza. Diceva il saggio licatese "co nescia arrinescia" che, per chi non comprende più il dialetto o non vuole capire questa semplice, ma profonda filosofia, vuol dire che chi lascia la propria città, luogo di depressione economica, si afferma. E sono tantissimi, fortunatamente, i Licatesi che, sbattuta la porta, oggi si sono affermati in tutte le regioni di Italia, utilizzando la loro professione o il loro titolo di studio, non umiliandosi a fare gli LSU a vita,

magari con una fascia al braccio ed una paletta in mano, fischiando lungo i corsi, non ascoltati e magari umiliati ed insultati dai maleducati ed indisciplinati automobilisti. Giovani che hanno conseguito una laurea con tanti sacrifici e con tante ambizioni, ma, vittime spesso anche di un affetto possessivo delle famiglie, hanno deciso di appendere ad una anonima parete la loro pergamena per fare, permanentemente precari, qualsiasi lavoro, pur di restare a Licata, sostenuti dai genitori e dai suoceri.

Altri preferiscono restare e delinquere e vivere alle spalle di chi faticosamente cerca di garantirsi un reddito e di difendere dalla concorrenza, spesso sleale, la propria attività commerciale. Ma il degrado tocca anche quelli dei piani alti, i figli della gente bene, quelli che magari frequentano il liceo e trascorrono nella distruttiva pigrizia le loro giornate in piazza Sant'Angelo tanto cara alle associazioni umanitarie. E basta un nonnulla per far scattare la scintilla anche tra questi giovani acculturati per far scoppiare una megarrissa e per risvegliare i loro istinti di branco. Non c'è latino o filosofia che tenga, non c'è educazione civica o messaggio scoutistico che tenga. Quando si sveglia il genio cattivo le varie classi sociali e culturali si ritrovano allo stesso livello. E piazza Sant'Angelo è il contenitore di tutto il disagio sociale licatese. In mezzo a quei giovani possiamo trovare di tutto, anche assuntori di droghe. Non meravigliamoci dal cognome che portano. Non necessariamente i figli devono essere uguali ai genitori. In questa piazza, centro di una sterile ed inutile polemica su parcheggio si o parcheggio no, riteniamo debba starci permanentemente una stazione mobile delle forze dell'ordine.

Certo non è una bella situazione. Gli educatori dovrebbero interrogarsi su questo evidente fenomeno di degrado. I giovani imparano a delinquere proprio nelle nostre piazze o seduti nei bar o davanti alle macchine mangia soldi. L'ozio è il padre dei vizi. E' proprio vero. D'altronde cose si offre a questi nostri giovani oltre la scuola e lo struscio? Dove sono i circoli culturali, dove le sedi dei partiti che danno ascolto ai giovani, dove le biblioteche scolastiche o le palestre o i campi da gioco. Dove gli oratori e le organizzazioni parrocchiali. Dove lo scoutismo di vecchia maniera? Quale assistenza si da ai giovani diplomati in cerca di lavoro, quale tipo di orientamento alle professioni e alle qualifiche viene fatto seriamen-

te? Dove opera la consulta giovanile e che cosa danno le parrocchie ai giovani, quale messaggio, quale sostegno, quale indirizzo che possa essere di aiuto alle famiglie, alle più precarie soprattutto?

Come nasce, dunque, e come si alimenta questa malacarne, questa canaglia che tormenta commercianti e piccole imprese, istituti bancari e privati cittadini? Come debellarla e dare fiducia nelle istituzioni? Chi ha la responsabilità sui giovani, sulla loro formazione e sul loro avvenire, chi ha il dovere di proteggere gli onesti e i lavoratori e i vecchi pensionati, è invitato ad intervenire e a rimbocarsi le maniche. Famiglia, Chiesa, Scuola, Politica, Autorità crediamo debbano sedersi assieme e riflettere seriamente e ricercare al loro interno le cause di questo preoccupante degrado.

Calogero Carità

Matteoli, Ministro dell'ambiente, boccia la legge sul riordino delle coste

pi ambientalisti che non si lasceranno scappare l'occasione di ricorrere anche alla Consulta per bloccare una legge di tale portata anche elettorale.

Il colpo di spugna interessa ben 15 mila abitazioni fuori legge costruite sulle coste prima del 1993. Ma l'effetto colpo di spugna andrebbe anche oltre. Infatti il disegno di legge consente a chi ha presentato istanza di sanatoria negli anni scorsi, di integrarle e di tornare a chiedere, dunque, il condono negato sino ad ora. Verranno, in buona sostanza, riaperti i termini anche per le vecchie richieste di sanatoria. Secondo i dati più recenti sarebbero ben 170 mila le case edificate entro i 150 metri dalla costa. La media annua di nuove costruzioni abusive è di 8.500 manufatti. Dopo il condono del 1994 concesso da Berlusconi, l'effetto è stato la costruzione di 50.987 nuove costruzioni abusive per un totale di 764 ettari occupati. Nel solo 1994 sono state realizzate 15 mila nuove costruzioni abu-

sive. Il valore di mercato di questi obbrobri è stimato intorno a 3,5 miliardi di euro. Le 9 province siciliane risultano essere tra le 20 peggiori province italiane per tasso di abusivismo recente.

Il disegno di legge sul riordino delle coste è stato salutato felicemente a Licata. Qualcuno ha dichiarato all'inviato del quotidiano "Repubblica", che a questo immondo fenomeno siciliano ha dedicato un ampio servizio nell'edizione del 17 gennaio, che "Totò ha mantenuto le promesse fatte", riferendosi al presidente della Regione.

Più tranquillo Saito che ha avuto l'ingrato compito di dare il via alle ruspe che hanno già demolito cinque del primo lotto delle 63 case abusive, con sentenze passate in giudicato. "Le case non scappano -ha dichiarato il sindaco- Io ho sempre sperato in un provvedimento che ci consenta di salvare il salvabile. Ed è quello che faremo: terremo ferme le ruspe in attesa che la sanatoria diventi legge".

Immaginabile la soddisfazione degli abusivi, soprattutto di quelli non di necessità.

Non gioiscono, invece, quelli che hanno avuto già abbattute le loro case. Infatti stanno procedendo contro il Comune per il danno subito. Ma il Comune, al di là della loro azione legale annunciata, ha presentato loro un conto salato per il recupero delle spese che l'ente ha affrontato per pagare l'impresa di Porto Empedocle, titolare delle ruspe che hanno addentato gli immobili abusivi sulla costa licatese. Ammonterebbero ad 80 milioni le spese che i cinque proprietari dovranno versare in quote proporzionali al loro ex immobile alle casse comunali e ciò in osservanza della legge 47/85 sull'abusivismo edilizio. La spesa maggiore affrontata è stata quella relativa alla villetta che era stata costruita in contrada Gallodoro, ben 250 mq. di superficie.

A.D.C.

Licata al capolinea

Vivere o morire

La nostra rischia di diventare una città sempre più vecchia e più povera. I giovani andranno via con l'aiuto dei genitori, incontro al benessere, e c'è il serio rischio che questa città rimanga in mano ai soliti mestieranti della politica.

Dobbiamo finirla una volta per tutte di fare i soliti piagnistei, di chiedere aiuto alla Provincia, alla Regione, allo Stato. Non ce ne verrà nulla. E' finito il tempo dell'assistenzialismo.

Dobbiamo guardare in casa nostra e cercare di mettere su un progetto che consenta a Licata di rialzare dignitosamente la testa e svilupparsi come merita. L'U.E., lo Stato e la Regione la loro parte l'hanno fatta, diverse leggi finanziano progetti imprenditoriali (L. 488 - L. 44 - P.O.R. - Agenda 2000 - Imprenditoria Femminile - prestito d'onore e via dicendo). I contributi netti in conto capitale vanno dal 50% fino all'80%, spingendosi, in pochi casi, fino al 100%. Cosa vogliamo di più? Che lo Stato ci offra gratuitamente l'azienda chiavi in mano? A quale pro? Dove sarebbe il rischio dell'imprenditore? Sarebbe facile, tutti potremmo fare gli imprenditori.

In questa città per fortuna abbiamo molta materia prima, manca quella grigia: abbiamo il mare, abbiamo le terre e una pianura invidiabile, abbiamo un fiume, abbiamo un clima stupendo. Ci manca managerialità, ci mancano le idee, ci manca il

coraggio di metterci da parte e di coinvolgere i più giovani.

Perché non tentare la strada dell'agricoltura di qualità con la creazione di un marchio per la valorizzazione dei prodotti locali?

Perché non tentare la strada del turismo? Perché non creare ricettività? Perché non offrire spazi per la costruzione di alberghi ad imprenditori del Nord? Nelle famose riviere dove la sabbia fa pena gli alberghi sono in doppia e tripla fila. Alcune località balneari (vedi Lignano Sabbiedoro) sono state create ex novo. Non esistevano le spiagge. La sabbia è stata portata con i camion, lì si fa turismo a più non posso.

Perché non creare il porto turistico? Battersi per averlo a tutti i costi.

Al Nord alcune amministrazioni per realizzare i loro progetti emettono prestiti obbligazionari, Licata è stata una delle prime al tempo della costruzione del porto. Perché non farlo adesso per la realizzazione di un dissalatore e di un depuratore? Con l'emissione dei B.O.C. ogni desiderio può essere soddisfatto (**L'emissione di obbligazioni da parte di Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane è stata autorizzata dall'art.35 della legge 23/12/94 n° 724 e resa operante con D.M del 29/1/96**).

Dobbiamo uscire dall'isolamento? Guardiamo la provincia di Ragusa e ditemi

se non è isolata. Però è una delle province più ricche d'Italia. Andate a spulciare i numeri su Ragusa e vedrete.

Andiamo a vedere se hanno un aeroporto o se quella provincia è servita da un'autostrada o da altre vie di comunicazioni importanti. In quella provincia non fanno piagnistei e cercano di essere attivi e propositivi, non chiedono aiuti, assistenza o solidarietà. Si ingegnano, hanno un progetto di sviluppo e lo promuovono, la destra o la sinistra di turno. Hanno rappresentanti politici di spessore e che si fanno valere in ogni sede. Rispettano le tradizioni popolari, il dialetto; conoscono il loro passato e cercano di valorizzarlo.

In quella provincia si cura l'estetica, il marchio d.o.c., investono senza freno nelle attività primarie: allevamenti, prodotti della terra, artigianato, commercio e turismo. Avete mai sentito parlare del marchio "mangiasano, mangia ragusano"?

Lì si bada allo sviluppo delle piccole e medie imprese; allo sviluppo del territorio. Tutti si lavora per lo stesso obiettivo: primeggiare in ogni campo. Informatevi sul tasso di disoccupazione in provincia di Ragusa. Andate a vedere la zona industriale e artigianale di Ragusa.

Andate a vedere i villaggi turistici sorti nel ragusano in fazzoletti di terreno. Andate a vedere come si svolge l'estate a Marina di Ragusa, o a Marina di

Modica o a Donnalucata.

Eppure la provincia di Ragusa si trova in Sicilia, a 60 Km. da Licata, ai confini con Gela.

E noi? Piangiamo. Facciamoci un'esame di coscienza. Pensiamo solo a noi stessi, siamo egoisti, l'importante che sto bene a casa mia, con mia moglie e i miei figli. Che ci frega se fuori è sporco, se i ragazzi non hanno servizi, palestre, piscine, un'offerta scolastica aderente ai tempi che viviamo.

Per chiudere ben vengano l'Osservatorio Sociale, LiberaLicata. Ci vorrebbero altri movimenti ancora per creare sempre più opinione. Il silenzio, di chi è al governo e di chi sta all'opposizione, e l'assenza di un dibattito fanno solo male e dà la possibilità agli stessi di percorrere impertentiti il sentiero che porta questa "dilettesima", "dilectata", "demaniale" città, dall'illustre passato, nel buio più profondo.

Una città sta morendo, si spopola, la sua economia langue. I giovani vanno via prima a studiare e poi a cogliere le opportunità in altri lidi. Cos'altro resterà?

Ha ragione Padre Gaspare Di Vincenzo quando dice che "l'Osservatorio nasce per vivere laicamente il Samaritano al servizio dell'uomo caduto sotto i colpi del brigante di turno".

Queste ultime parole devono far riflettere.

Angelo Carità